

C.5-5. Analisi dell'ideologia

Posizione

5. Corsi dal 1987 al 1990

5.1. Filosofia . Teoria del pensiero e metodologia 87-88, (WDM1-WDM397, 453 p.)

5.2. Retorica, 1988-1989 (RH01-RH152, 147 pagg.)

5.3. Filosofia del corso di vita, 1988-1989 (FLL1-FLL290 , 258 pagg.)

5.4. Questionario sulla filosofia della cultura, 1989-1990 (KF1-KF351, 414 pagg.)

5.5. Analisi ideologica, 1989-1990 (IA1-IA59, 72 pagg.)

Nota: Questo corso è stato redatto con una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti presenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale numerazione delle pagine di 'Word'. Per questo motivo, la numerazione originale è sempre indicata dalle lettere 'IA', che stanno per 'Ideologie-Analyse' e derivano dal vecchio numero di pagina . In alcune note a piè di pagina, il docente ha voluto fornire ulteriori chiarimenti sul testo originale di questo corso.

Introduzione: I tempi cambiano costantemente, e questi cambiamenti hanno sempre una causa. Secondo Platone, la filosofia consiste nell'individuare le cause di tali cambiamenti, partendo da esse e rendendole comprensibili. La questione, quindi, è da quali concezioni si debba partire per comprendere questi cambiamenti. Secondo diversi storici, la Rivoluzione francese del 1789 appare fondamentale per una migliore comprensione del nostro tempo. Il XVII secolo è dominato dall'autorità e dal dogma. Ma è proprio questo che i pensatori del XVIII secolo esprimono. Improvvisamente, iniziano a pensare come Voltaire. Nella loro visione, l'idea di "giustizia" diventa centrale: il diritto dell'individuo, il diritto di esprimere critiche, i diritti in quanto essere umano e in quanto cittadino. Tutto ciò si è realizzato in pochi decenni. La sua importanza per la nostra cultura è difficilmente sottovalutabile. Tuttavia, diversi esperti sostengono che la Chiesa cattolica romana abbia impiegato troppo tempo per assimilare questo nuovo spirito dei tempi. Sì, sostengono che solo a partire dal Concilio Vaticano II (1962/ 1965) quanto realizzato nel periodo tra il 1680 e il 1715 abbia cominciato a radicarsi gradualmente. A quanto pare, le rivoluzioni culturali non avvengono simultaneamente ovunque. Questo corso di "analisi ideologica" si propone di illustrarlo attraverso una serie di esempi.

Corso 5-5. Analisi dell'ideologia

Contenuto : *Fai clic sul testo che desideri leggere.*

Prefazione (01/10):	2
a. Paul Hazard (1/2)	3
b. H. Barth (2/3)	4
C. François de Salignac (3/4)	6
D. Jean-Jacques Rousseau (4/5)	7
e. De Tocqueville/ Joly/ Burckhardt/ Frantz (5/ 6)	8
f. L'elaborazione filosofica della rivoluzione continua (6/7)-	10
I. Kant (6/8)	11
GW Hegel (9/10)	14
Capitolo 1. -- La moderna. La 'nuova' dialettica.	16
1.1. Ragionevolezza e realtà (11/23)	16
Il giudizio di valore di Engels (p. 16/17).	23
Karl Marx sugli 'universali' (concetti generali) (p. 18/20).	25
Marxismo e 'fisicismo' (credenza nella natura). (21)	28
La nostra prima analisi ideologica (22/)	29
L'idea 'natura' e l'idea 'processo' (23/)	30
1.2. -- L'idea 'dialettica' (24/)	31
1.2.1. Le quattro preposizioni principali. (24/59).	32
1.2.1.1. Primo punto di partenza. (24/28).	32
UN. La dialettica come mathesis universalis. –	36
b. Immanuel Kant	36
c. Gli idealisti tedeschi –	36
d. I marxisti –	37
1.2.1.2. Seconda premessa. (29/30).	37
a.-- Le divinità demoniache della totalità (29/30) -	38
b.-- L'armonia nascosta (30/31) -	38
b.1. Prima voce: la totalità (31/35).	40
b.2. Secondo lemma: il movimento ('cambiamento'). (36/41).	45
b.3. Terzo lemma: il salto qualitativo (41/50).	51
b.4. Quarta voce: contraddizione. (50/58)	62
Capitolo 2. Analisi dell'ideologia. (58/59).	71

IA1

Prefazione (01/10):

Il tema principale: tradizione e rivoluzione.

Il titolo di questa prefazione è tratto da *H. Barth, Rivoluzione. e (tradizione (ein tentativo acido selbstverständigung der philosophie), in: saeculum (*

jahrbuch pelliccia universalgeschichte (Monaco), 14 (1963), 1/10, in cui troviamo uno dei temi principali di questo corso del terzo anno . -- Pertanto, riassumiamo l'ottimo articolo all'inizio.

Al centro dell'articolo citato c'è la rivoluzione del 1789 ^{1*}, la cosiddetta Rivoluzione francese. Vi sorgerà subito spontanea la domanda, studenti: "Che cosa c'entra il nostro corso di 'filosofia' con una data e un evento così fugaci?".

Risposta : Non abbiamo forse visto, nel corso del secondo anno, che il processo – in greco antico ' kinèsis ' (lat.: ' motus ', letteralmente: 'movimento') nel senso di "tutto ciò che cambia o viene cambiato" – è centrale in tutta la filosofia ellenistica antica? Questo, persino in un Platone che tuttavia ha la (immeritata) reputazione di (voler) vedere solo l'"eterno" (il trascendentale).

Nota bene: abbiamo osservato che le cosiddette idee immutabili (= basi per la spiegazione, presupposti), che rendono naturalmente comprensibile l'essenza (la forma dell'essere) delle cose mutevoli, che sono invariabilmente "processi", sono presenti non solo prima e al di sopra, ma anche all'interno dei processi stessi.

Conseguenza : Se la 'filosofia', almeno per un Platone , consiste in:

1. partire dai fenomeni mutevoli
2. Per rintracciare i suoi "elementi" (= presupposti, " fondamenti ", principi), perché questa – nel 1989, duecento anni dopo la Rivoluzione francese – sarebbe meglio dire: "la trasformazione francese (delle cose)" – dovrebbe essere diversa oggi? È proprio questo che Hans Barth ci spiega in parte nell'articolo in questione.

a. Paul Hazard (1/2)

La crisi di coscienza Européenne (1680/1715), Parigi, 1935, prefazione , afferma quanto segue: -- Delinea la 'rivoluzione' nelle menti tra il 1680 e il

¹ *La Rivoluzione francese (1789-1799) fu un'importante rivoluzione politica alla fine del XVIII secolo, in cui la monarchia assoluta che aveva governato la Francia per tre secoli venne abolita e fu istituita la Prima Repubblica francese. Il potere e i privilegi della nobiltà e del clero furono drasticamente ridotti sotto la pressione di gruppi politici radicali, delle masse urbane e dei contadini. Le vecchie idee di assolutismo, aristocrazia e potere della Chiesa furono sostituite dai principi di Liberté, égalité, fraternité, ovvero libertà, uguaglianza e fraternità. La Rivoluzione francese portò a cambiamenti di vasta portata e duraturi in Francia, che si diffusero in tutta Europa. (Fonte: Wikipedia 2017)*

1715. In quei trentacinque anni, si verifica un formidabile cambiamento di mentalità, che Hazard delinea come segue.

— “Che contrasto! Che transizione brusca! La gerarchia, la disciplina, l'ordine (che le autorità si assumevano il compito di garantire), i dogmi che governano saldamente la vita: ecco cosa privilegiavano i pensatori del XVII secolo . — Coercizione, autorità, dogmi: ecco cosa vomitano coloro che seguono immediatamente, i pensatori del XVIII secolo ” — Hazard spiega ulteriormente:

IA2

(a). Le persone del XVII secolo sono cristiane; danno priorità a un ordine giuridico fondato sulla divinità; si sentono a proprio agio in una società in cui le classi hanno diritti diseguali ;

(b). Le persone del XVIII secolo si oppongono al cristianesimo costituito; per loro, la mera "natura umana" è il fondamento di ogni possibile ordinamento giuridico; sognano una sola cosa: l'" égalité " (uguaglianza dei diritti).

-- “La maggior parte dei francesi la pensava come Bossuet (1627/1704) ' l'aigle de Meaux ' ²(dove era vescovo); *Discours sur storia universelle* (1681; opera concepita da una prospettiva storico-teologica). Improvvisamente pensano come *Voltaire* (1694/ 1778) *Candido o l'ottimismo*, (1759); *Saggio sur les mœurs et l'esprit des nations* (1760; opera concepita in una prospettiva filosofico-critica). In altre parole: una rivoluzione.

b. H. Barth (2/3)

Si basa su quanto scritto da Hazard. -- Tra il Rinascimento (tra il Trecento ³(= il XIV secolo in Italia) e ± 1640), di cui il periodo in Francia tra il 1680 e il 1715 fu solo l'elaborazione, e la Rivoluzione francese, che preparò più direttamente, si colloca in termini di storia intellettuale qualcosa che non può mai essere sottovalutato, -- così Hazard, espressamente citato da Barth: “Al

² C'est Voltaire, au siècle des Lumières, qui a surnommé Bossuet l'Aigle de Meaux. L'aigle est l'un des rares oiseaux capable de voler face au soleil sans être ébloui (accecato). Oppure Bossuet était un évêque irrévérencieux (irriverente), la propria religione alla fine Louis Jacques Bénigne Bossuet, nato a Meaux nel 1681, nacque nella sua vita. (fonte: le parisien 01 08 2012)

³ Il Trecento (in italiano 300, o "mille trecento", 1300) si riferisce al XIV secolo nella storia culturale italiana, e più specificamente al periodo compreso tra il Gotico e il Rinascimento. Inoltre, il Trecento è spesso considerato l'inizio del Rinascimento nella storia dell'arte. (fonte: Wikipedia 2017)

posto della cultura che si basava sull'idea di 'dovere' - i doveri verso Dio, i doveri verso il sovrano - i 'nouveaux philosophes' (*nota*: il termine 'philosophe' acquisisce, nel corso del XVIII secolo, un significato molto ristretto: "pensatore rivoluzionario") tentarono di stabilire una cultura che si reggeva o cadeva con l'idea di 'diritto': i diritti dell'individuo, -- i diritti di critica, i diritti della 'ragione' (*nota*: il termine 'ragione' acquisisce, nello stesso periodo, un significato molto ristretto: il 'critico' (intendere: ricerca fondamentale di ogni ragione stabilita (condotta)), i diritti dell'uomo e del cittadino". –

Nota - studente, non hai l'impressione che solo con il Concilio Vaticano II (1962/1965) ciò che già suscitava scalpore tra gli intellettuali francesi nel 1680/1715 sia penetrato nella Chiesa cattolica romana? Conclusione: le rivoluzioni culturali non avvengono simultaneamente in tutti gli ambiti.

IA3

Nota -- Sociologi e studiosi di cultura contemporanei tenteranno di spiegarvi questa differenza temporale sulla base del concetto di "pillarizzazione". La Chiesa di Roma, proprio come altri gruppi culturali, è riuscita a isolare il suo "gregge" e, letteralmente, a indottrinarlo.

Presentando questa "dottrina" – anche laddove si trattava semplicemente di un "prodotto intellettuale umano" (ad esempio, elaborato da teologi) – come "divina" (senza distinguere tra ciò che è strettamente di origine divina e ciò che è puramente un prodotto intellettuale umano), si riuscì a consolidare l'autorità ecclesiastica come un "pilastro" che resistette fino alla rivoluzione dottrinale-comunicativa (in cui i famigerati "media" (stampa, cinema, televisione) giocarono un ruolo di primo piano), attraverso la quale la "rivoluzione" del 1680/1715 poté finalmente penetrare in tutte le famiglie, per esempio, per non parlare delle scuole.

Qualcosa di analogo accade con la “nuova teologia” (la nuova catechesi): senza fare una distinzione rigorosa tra ciò che è “di Dio” e ciò che è dei nuovi teologi liberali, la “dottrina della Chiesa” viene presentata ai bambini, ad esempio, e ai giovani studenti, come se fosse “sostenuta” “da un’interpretazione biblica”, per esempio.

Mentre ogni “nuovo teologo” sa benissimo che un certo numero (non tutti, ovviamente) di idee fondamentali della catechesi attuale risalgono solo al Rinascimento, al periodo 1680/1715, o a periodi successivi.

Utilizzando un termine di Giovanni XXIII (1881/1963; Papa dal 1958 al 1963; promotore del Concilio Vaticano II un anno prima della sua morte, nel 1962): 'aggiornamento' (adattamento al periodo culturale attuale).

Oppure, per usare un termine sensazionale coniato da Michael Gorbachev: 'perestroika'.
(Ristrutturazione).

Oppure, come in Cina: "rivoluzione culturale" (= il Libretto Rosso (1964) si evolve nella "rivoluzione culturale", a partire dal 1966).

C. François de Salignac (3/4)

L'arcivescovo di Cambrai, *François de Salignac de la mothe-Fénelon*⁴(1651/1715; *Les aventures de Télémaque* (1699)) – che oggi si direbbe certamente un "vescovo progressista" – fornisce nel suddetto libro una critica spietata dei mali sociali durante il suo episcopato.

Insieme a numerosi pensatori cristiani e liberali, egli dà priorità ai diritti del popolo (sovrano). Se i cosiddetti monarchi assoluti francesi "cristiani" continuano a lasciarsi "venerare" dal popolo come rappresentanti diretti di Dio, allora inevitabilmente verrà un giorno in cui "il dispotismo tirannico del

IA4

sovrani" (in particolare monarchi assoluti) si trasforma nel suo opposto, vale a dire "dispotismo della moltitudine" (in particolare: dopo la Rivoluzione francese, ciò che i sociologi chiamano "le masse moderne"). In senso puramente platonico (si pensi a Platone poileia, lo stato (anche noto come: la repubblica), dice Fénelon :

La liberté sans order est un libertinage qui attire le despotisme . est un schiavitù chi si perde nell'anarchia ". (La libertà senza ordine è un libero

⁴ *François Fénelon*, nome completo *François de Salignac de la Mothe-Fénelon* (Castello di Fénelon a Sainte-Mondane, 6 agosto 1651 – Cambrai, 7 gennaio 1715), è stato uno scrittore, arcivescovo, moralista, oratore e sostenitore del quietismo francese. Grazie alla sua critica sociale, è considerato uno dei precursori dell'Illuminismo. Le sue idee furono fonte di ispirazione diretta per filosofi come Voltaire e Rousseau. Per la sua enfasi sulle emozioni e per il suo stile poetico, può essere considerato anche un precursore del Romanticismo. La sua opera più famosa è il romanzo pedagogico **Le avventure di Telemaco** (1699), scritto per il suo allievo, il Duca di Borgogna, il Piccolo Delfino. Il libro fu pubblicato a sua insaputa e gli attirò le ire di Luigi XIV (1638-1715), poiché quest'ultimo vi lesse una condanna del suo regno. (Fonte: Wikipedia 2017)

pensiero che provoca il dispotismo. L'ordine senza libertà è una schiavitù che sfocia nell'anarchia).

Nota: -- I liberali di ogni genere a volte osano presentarlo in modo tale da creare l'impressione che "la Chiesa" (senza distinguere tra pensiero assolutista e pensiero sovrano popolare) si sia semplicemente schierata a sostegno dell'"ancien régime": Fénelon confuta brillantemente questa distorsione della storia.

D. Jean-Jacques Rousseau ⁵(4/5)

Rousseau (1712/1778) rappresenta contemporaneamente l'apice dei lumières francesi (= razionalismo illuminista) e il loro complemento nel sentimentalismo, culla del romanticismo. Oltre alla "ragione", fulcro dei pensatori illuministi unilaterali che sognavano l'industrializzazione, Rousseau privilegia anche la mente. Nello specifico: l'uomo coglie una sorta di realtà anche attraverso la propria mente.

-- **Nota:** - come sapete dalle vostre lezioni di storia, Rousseau era favorevole sia a una rivoluzione educativa (*Emile o sur l' éducation* (1762)) e per una simultanea rivoluzione politica (le contrarre sociale o principio di diritto politique (1762). Entrambe le rivoluzioni sono espresse in un breve capitolo del suo Emile, ovvero *Confession de foi du vicaire . Savoiaro* .

⁵ Jean-Jacques Rousseau (1712/1778) fu un filosofo e scrittore pioniere. Esercitò una profonda influenza sulla letteratura, la pedagogia e la politica. Compose sette opere liriche e altre opere musicali. Con il suo amore per la natura, Rousseau fu uno dei precursori del Romanticismo. Nel suo romanzo **Emilio**, Rousseau espone la sua visione della natura umana e propone quello che considerava il metodo ideale di educazione. Il filosofo e scrittore Goethe fu uno dei suoi molti ammiratori, mentre il filosofo Voltaire lo ridicolizzò. Rousseau appartenne all'epoca dell'Illuminismo. Nella sua autobiografia, scrisse delle sue numerose bugie, illusioni e tendenze masochistiche. (Fonte: Wikipedia 2017).

Nel 1749, l'Accademia di Digione indisse un concorso: "La fondazione delle arti e delle scienze ha contribuito alla purificazione della morale?". Rousseau rispose: lungi dal purificare la morale, le arti e le scienze traggono origine dai nostri vizi e non servono ad altro scopo che a rafforzarli. Il motivo: ci allontanano dalla 'natura'. Nel 1755 scrisse il suo "Discorso sull'origine e le basi della disuguaglianza tra gli uomini", un'argomentazione sulla disuguaglianza tra gli uomini. In esso, afferma che l'uomo è buono per natura, in uno stato primitivo simile a un "nobile selvaggio" ("bon sauvage"), e prima di qualsiasi educazione. Diventa cattivo a causa delle esperienze nella società. Rousseau descrisse le sue idee sull'educazione nell'"*Émile ou de l'éducation*", tra le altre opere. Ciò non gli impedì, tuttavia, di portare i suoi cinque figli illegittimi in un orfanotrofio e di farli crescere lì. Ha confessato: "Non mi sono nemmeno ricordato la loro data di nascita".

Nota: -- Si tende facilmente a dimenticare la rivoluzione religiosa inaugurata da Rousseau: egli distingue due tipi di "religione":

1. La religione 'storica', che si basa non solo sulla natura umana ma anche su fatti storici, come la nascita, la sofferenza, la morte e le apparizioni post mortem di Gesù;

2. La religione 'naturale', che o si astrae da quei fatti storici o li bandisce categoricamente. Base: il paesaggio naturale che ci circonda e le nostre esperienze interiori, principalmente sentimentali.

Rousseau conclude da ciò, ad esempio, che per vivere una vita "veramente" religiosa non è necessaria un'istruzione religiosa durante l'infanzia: il bambino, col tempo, o si avvicinerà alla religione da solo, oppure non ne avrà assolutamente bisogno.

IA5

Come Fénelon , ma più pagano, Rousseau prevede l'era delle rivoluzioni. -
- H. Barth cita da * *Emilio**, 3: "vi affidate all'ordine costituito attuale, -- senza mai pensare che tale ordine sia soggetto a inevitabili rivoluzioni. (...).

Il grande uomo del regno diventa un uomo piccolo; il ricco diventa povero; il sovrano assoluto diventa un suddito. -- I colpi di martello del destino sono dunque così rari da poter contare di non doverli mai subire? Ci stiamo avvicinando allo stato di crisi e al secolo delle rivoluzioni. Chi, dunque, può dire a questo punto cosa ne sarà di te? Tutto ciò che gli uomini hanno creato, gli uomini possono distruggere. Non esistono lettere che non possono essere cancellate, a meno che non siano quelle lettere impresse dalla natura (*nota*: il concetto base del razionalismo illuminato). Ebbene, la natura non crea né il sovrano, né il grande uomo del regno, né il ricco.

Conclusione . -- L'epoca rinascimentale, il periodo "1680/1715" in Francia, -- si prepararono e prevedero cambiamenti rivoluzionari in senso contrario.

e. De Tocqueville / Joly / Burckhardt / Frantz (5/6)

Menti chiaroveggenti come le quattro menzionate nel titolo lo hanno chiaramente ripetuto dopo la Rivoluzione francese, nel corso del secolo che ci precede.

1. Alexis de Tocqueville ⁶, nel 1850: «Oggi è chiaro: “la marea sta salendo”. Non vedremo la fine della rivoluzione senza precedenti. Ma il bambino che nasce ora, probabilmente, non la vivrà mai».

2. Anche in Francia: Maurice Joly ⁷, nel 1864: “l' ère 'indéfinie des révolutions ' (l'epoca indefinita delle rivoluzioni) (nella sua conversazione negli inferi tra Machiavelli e Montesquieu).

3. In Svizzera: Jakob Burckhardt ⁸, lo storico culturale del Rinascimento. Nel 1867: "l' eterno revisione ” (l'eterna revisione). Così dice: “il fenomeno principale dei nostri giorni è ‘das gefühl des provisorischen ’ (la sensazione che tutto sia solo provvisorio).” –

4. In Germania: Constantin Frantz ⁹, oppositore di Bismarck e sostenitore del federalismo tedesco ed europeo, nella sua **Naturlehre des Staates** (1870): "La provvisorietà è la caratteristica generale della situazione attuale: le determinazioni universalmente osservate del nuovo sembrano solo una pausa nell'inversione stessa.

IA6

Nota: -- H. Barth afferma che anche due figure, Joly e Burckhardt , credevano di poter indicare la causa principale, ovvero la sovranità popolare. -- Si veda qui solo Burckhardt a questo proposito .

⁶ Alexis-Charles-Henri Clérel, Visconte di Tocqueville (1805/ aprile 1859) Filosofo politico, sociologo, storico e statista francese, fondatore teorico del liberalismo politico moderno, visionario: (fonte: Wikipedia 2017).

⁷ Maurice Joly (1829/1878), avvocato, giornalista e scrittore a Parigi. Nel suo **Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu**, describe – sotto forma di discussione filosofica – gli scopi della politica, illustrando come Napoleone manipolò l'economia, i media, i lavoratori e chiunque altro per instaurare un regime totalitario. Scrive che l'Imperatore ridusse il popolo francese a una nazione di schiavi sottomessi e non liberi. (Fonte: Wikipedia 2017).

⁸ Jacob Burckhardt (1818/1897) storico culturale e dell'arte svizzero, noto per il suo **Die Kultur der Renaissance in Italien** (1860). (Fonte: Wikipedia 2017).

⁹ Constantin Frantz (1817/1891); filosofo, diplomatico, politologo, precursore del federalismo europeo. Contestò la politica di Bismarck volta a stabilire gradualmente uno stato nazionale tedesco attraverso la conduzione di guerre. Si oppose alla violenza della guerra come mezzo per risolvere i conflitti. (fonte: Wikipedia 2017)

a. La novità decisiva entrata nel nostro mondo dalla Rivoluzione francese è la possibilità di cambiare e la volontà di cambiare, a condizione che ciò sia nell'interesse pubblico.

b. Il nuovo (*nota*: in senso più stretto, ora) deriva dall'uguaglianza che da allora ha permesso al suffragio universale – o quantomeno molto esteso – di decidere. (...). –

Conseguenza: da allora, il potere statale è o disponibile solo a determinate condizioni (nella misura in cui è costantemente minacciato da aspirazioni rivoluzionarie) oppure è la reazione dispotica a tale minaccia. (...).

a. Da una prospettiva sociale, si postula invariabilmente uno stato onnipotente. Il motivo è che non ci si aspetta né si auspica che la società realizzi autonomamente i propri desideri sociali (*nota*: senza l'intervento dello stato), come in realtà dovrebbe essere.

Conseguenza: tale compito viene assegnato allo Stato. Lo Stato possiede i mezzi coercitivi necessari a questo scopo, oppure li crea. Ciò gli consente di svolgere il compito di precauzione globale, per il quale è richiesto un potere senza precedenti.

1. Ma gli ambiziosi ('die streber') vogliono impadronirsi proprio di quello stato onnipotente e guidarlo. –

2. L'origine, o meglio, il presupposto, di questo programma sociale risiede nel cesarismo.

Nota: -- il termine 'Cesarismo' significa il fatto che:

1. Mediante mezzi democratici reali o apparenti (ad esempio, elezioni libere)

2. Un despota, un monarca/dittatore assoluto, o chissà cos'altro, sale al potere: un evento che, secondo H. Barth, caratterizza il nostro ventesimo secolo.

f. L'elaborazione filosofica della rivoluzione continua (6/7)-

Come reagiscono oggi alcuni filosofi – i personaggi principali – a quella struttura rivoluzionaria della nostra società attuale?

I. Kant (6/8)

(1724/1804) Kant, la figura di spicco dell'Illuminismo tedesco (Razionalismo illuminato) – come afferma costantemente H. Barth – lo vede in due modi:

(i) da un lato, ciò che egli chiama "la metafisica ereditata", che, nella sua interpretazione illuminata, non è altro che una forma di dogmatismo tradotta in linguaggio logico, vale a dire la volontà di non permettere mai alcuna indagine sui fondamenti dei propri presupposti, con un dibattito infinito come conseguenza

IA7

tra sostenitori e oppositori delle cosiddette 'verità assolute', in cui il contrasto 'ortodosso/eterodosso' gioca un ruolo decisivo.

(ii) D'altra parte, ciò che Kant chiama "die kritische Vernunft" (ragione critica), quel tipo di uso dell'intelletto e della ragione che si impegna in una ricerca fondativa sia sulla "metafisica" trasmessa sia sulle proprie proposizioni. La caratteristica di ciò è chiamata da Kant "selbstkritik der vernunft" (l'autocritica della ragione esamina anche se stessa, nella sua pratica).
'ragione', si sottopone a critica).

In conclusione: da un lato, il dogmatismo (il rifiuto di sottoporre i propri presupposti a esame, di "verifica"), dall'altro, la critica (la richiesta di esame dei presupposti). Questo è, secondo H. Barth, il nucleo essenziale dell'Illuminismo.

Tale dualità, a suo dire, non può essere semplicemente interpretata come una caratteristica esclusiva del XVIII secolo, con il suo razionalismo illuminista: anziché essere limitata nel tempo e nello spazio, questa dualità è universale.

Una conferma.

-- *Padre Châtelet, Platone*, Parigi, 1972, pp. 22, dice, riguardo alla questione, quanto segue. –

(i) prima che Platone apparisse come pensatore, nell'Ellade del suo tempo e prima ancora:

a. forme di religione di ogni genere, la cui opacità egli, in quanto filosofo dello 'spirito', percepiva chiaramente,

b. ha consolidato l'opinione pubblica di ogni genere, dalla quale si è nettamente distanziato sin dalla condanna a morte del suo amatissimo maestro, Socrate di Atene (469/-399),

I pensatori presocratici , che di solito conosceva a fondo, ma di cui deplorava il "dogmatismo".

(ii) Platone, nel senso più stretto del termine, ha fondato la filosofia, secondo Châtelet.

giustificazione " delle sue affermazioni, dalla religione, dalle opinioni pubbliche consolidate e dai suoi predecessori in campo intellettuale.

È dunque noto come colui che ha introdotto il metodo ipotetico, l' ipotesi , la presupposizione!

O si parte da 'ipotesi' note, come facevano i matematici del suo tempo, e si ragiona in modo deduttivo ('sintetico' nel suo linguaggio), oppure si cercano – a partire da teoremi propri o altrui – le 'ipotesi' ancora (almeno parzialmente) sconosciute ('analiticamente' nel suo linguaggio), – il che nel linguaggio di Jan Łukasiewicz verrebbe chiamato ' ¹⁰metodo riduttivo '. – Si può forse notare la sorprendente somiglianza con Kant.

IA8

Nota: -- Non pensate nemmeno per un istante che un uomo serio come I. Kant non fosse consapevole dei pericoli inerenti al pensare "ragione" in modo indipendente.

In un testo citato da H. Barth (Faculty Struggle), il grande pensatore illuminista afferma: "chiunque si abbandoni il muro dell'unica fede salvifica vincolata alla chiesa, entra nel campo aperto, nel campo libero, del proprio giudizio e della propria filosofia".

Una volta sfuggito al controllo del clero, si ritrova esposto a tutti i pericoli dell'anarchia.

¹⁰ Jan Łukasiewicz (1878/1956), *matematico e logico polacco. Ideò la logica trivalente (qualcosa è vero, falso o indeciso). Svolse ricerche nel campo della storia della logica, concentrandosi sulla sillogistica di Aristotele.*

Ciò che molti liberali, che invocano a piacimento lo "spirito critico" kantiano, sembrano dimenticare.

'Reason' come la Corte Suprema.

Esaminiamo ora più nel dettaglio il metodo kantiano di condurre la ricerca fondamentale. – La nostra epoca – dice Kant – è la vera epoca della critica, – attraverso la ragione autonoma (che pensa in modo indipendente). Tutto deve sottomettersi ad essa.

a. Critica transitiva. -- La religione, in virtù della sua "santità": -- la legislazione, in virtù della sua "maestà" (*nota:* autorità inviolabile), -- di solito desiderano eludere l'esame critico. Proprio per questo motivo, suscitano un giustificato sospetto. Proprio per questo motivo, non possono pretendere un apprezzamento incondizionato. La "ragione" concede apprezzamento solo a ciò che sopravvive a un esame libero e aperto.

Nota: -- Confronta con gli oggetti di indagine fondativa di Platone : la religione, l'opinione pubblica consolidata (non di rado alla base delle decisioni dei legislatori).

b. La critica a forma di anello (riflessiva). – La 'ragione' è essa stessa alla ricerca della verità. Dovrebbe, quindi, in tutto ciò che intraprende, sottoporsi a un esame critico, a un esame critico libero e aperto. Se una mente illuminata che pensa in modo indipendente non lo fa, allora anch'essa non può contare su un apprezzamento incondizionato. Si rende sospetta. –

Nota: -- Confronta con le critiche di Platone, rivolte a diversi predecessori in filosofia.

di Kant. -- Nulla è così 'sacro' (inviolabile, -- (per usare un termine della storia delle religioni) 'tabù' all'esame), nulla possiede un valore di utilità tale da poter sfuggire alla ricerca fondamentale.

Una forma di ricerca 'historia', direbbe Erodoto di Alicarnasso (-484/ -425; padre della ricerca storica), che – secondo Kant – non conosce "alcun favoritismo".

GW Hegel (9/10)

Hegel¹¹ (1770/1831) , figura di spicco del cosiddetto idealismo tedesco (= 'assoluto'), come lo definisce costantemente H. Barth, lo vede anch'egli in duplice modo.

-Da un lato, 'il positivo'. -- Il giovane Hegel vi aggiunse il termine 'enfatico'. (' positivo ') assume un significato distintivo. È 'positivo' tutto ciò che effettivamente esiste, anzi, è stabilito (tradizionalmente), nella misura in cui pretende di essere imperituro, 'sacro' ('tabù': 'inviolabile') e oggetto di venerazione, e persiste in questo, se necessario con mezzi violenti che, ad esempio, inibiscono la libera verifica della ricerca fondamentale. -- In questo contesto, Hegel pensa, ad esempio, a tutto ciò che le menti illuministe del XVIII secolo chiamavano 'pregiudizi', 'superstizioni', 'dogmatismo filosofico'.

D'altra parte, la filosofia come critica. -- L'Hegel della maturità – secondo H. Barth – afferma che la filosofia è essenzialmente "critica": partendo da una "Masz" (misura, norma, ovvero l'ordine legittimo delle cose), sottopone tutto ciò che è "positivo" a una valutazione di valore . Inoltre: la "filosofia" – agli occhi dell'Hegel "impegnato" (nel senso di "partecipare alla vita sociale") – è, prima di tutto, teorica, ma, in secondo luogo, pratica: solo il filosofo pratico è il vero pensatore.

In altre parole: proprio come per moltissimi pensatori greci antichi, tra cui certamente Platone , la filosofia era pienamente valida solo quando era etico-politica (riguardante sia la morale che la società), così anche per Hegel: Hegel, ad esempio, non esita ad affrontare questioni di coscienza e di politica.

¹¹ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, filosofo idealista tedesco, è uno dei principali rappresentanti dell'idealismo tedesco. Fu amico di Hölderlin, Schelling e Goethe. È l'autore di **Fenomenologia dello Spirito** (1818) e fu rettore dell'Università di Berlino. Hegel considerava la realtà non statica, ma dinamica, in cui nuove contraddizioni vengono costantemente risolte. La parola chiave è "risolvere" (in tedesco **aufheben**), che significa sollevare, abolire e preservare. Durante il processo dialettico, qualcosa (ad esempio, un momento) viene prima postulato, poi negato, per giungere infine a una verità superiore. In precedenza, Fichte aveva utilizzato a questo scopo i concetti di tesi, antitesi e sintesi, che a sua volta aveva mutuato da Kant e che furono poi adottati dai marxisti. Lo Spirito si è evoluto dallo Spirito soggettivo (l'essere umano individuale) allo Spirito oggettivo (nella storia, lo spirito del mondo) fino allo Spirito Assoluto (nell'arte, nella religione e nella scienza). Lo "Spirito (del Mondo)" raggiunse il suo pieno dispiegarsi con il raggiungimento della "Verità" o dell'"Assoluto" (la conoscenza). I seguaci di Hegel si divisero in hegeliani di sinistra e hegeliani di destra. Ludwig Feuerbach (vedi p. 11) divenne un hegeliano di sinistra. Gli hegeliani di destra rimasero fedeli alle idee hegeliane tradizionali.

Nota: -- Si può notare: proprio come in Kant, una dualità, ma in termini parzialmente diversi.

Nota: -- H. Barth richiama l'attenzione su un testo di Hegel sulla storia della filosofia. -- Per comprendere correttamente il suo testo, prima di tutto questo: la Patristica (33/800; la filosofia dei Padri della Chiesa) e la Scolastica medievale (800/1450; la filosofia dei teologi ecclesiastici) erano tipi di filosofia che, di fatto, erano filosofia teologica.

Cartesio cambia questo: come laico pensa senza teologia, -- e ora Hegel. -- per la prima volta dalla scuola neoplatonica (-50/+600; una reazione pagana contro il cristianesimo incombente della patristica), arriviamo con

IA10

René Descartes (1596/1650; Discours de la méthode -- pour bien conduire sa raison et chercher la vérité dans les sciences (1637), il fondatore della filosofia moderna - giustamente nella filosofia del pensiero indipendente.

ragione " in modo indipendente ("autonomo": libero da Chiesa e teologia) .

-- Sa benissimo che il pensiero autocosciente è una caratteristica essenziale ('momento', l'elemento mobile, dice Hegel) è della verità,

— che Hegel, quando dice "autonomo" proprio come Cartesio, intenda "libero dalla teologia", diventa chiaro quando afferma: la filosofia, con Cartesio, entra nel proprio dominio; con ciò, abbandona completamente la teologia filosofica, — e questo per principio (questo come uno dei presupposti fondamentali).

Con Cartesio – secondo Hegel – assistiamo all'inizio di quella formazione della mente pensante tipica della "nuova era" (intesa come periodo moderno).

Nota: questa tendenza, qui articolata per l'ennesima volta (ad esempio da Hegel), è chiamata "laicismo" (pensiero laico, non senza una connotazione a volte molto forte anticlericale). Il che non è esattamente la stessa cosa di "desacralizzazione", "profanazione" o, per così dire, "secolarismo" (mondanità).

Hegel, pur essendo esente da teologia, rimane tuttavia fortemente "sacro", nel senso più ampio del termine. Solo il vero "nichilismo" (ovvero l'interpretazione di tutte le idee, gli ideali e i valori superiori come non superiori, ma come copertura per "desideri inferiori") lo profanerà completamente. Quest'ultimo tema verrà affrontato, ad esempio, da padre Nietzsche (1844/1900) e dal suo interprete, Martin Heidegger (1899/1976).

Capitolo 1. -- La moderna. La 'nuova' dialettica.

H. Barth non approfondisce le modalità precise con cui la filosofia elabora lo smantellamento della tradizione, la decostruzione della tradizione (per usare le parole di J. Derrida), di pari passo con la rivoluzione.

Una di queste rielaborazioni è chiamata "la nuova dialettica" (prendiamo in prestito il termine da P. Foulquié , **La dialectique** , Parigi, 1949, 41/122 (** la dialectique nouvelle **)) che presenta due tipologie, una filosofica (ad esempio Hegel) e una scientifica (ad esempio Bachelard, Gonseth).

Tuttavia, a titolo introduttivo, un testo significativo di un dialettico filosofico, Friedrich Engels.

IA11

1.1. Ragionevolezza e realtà (23/11)

Ciò che è ragionevole è 'reale' e ciò che è 'reale' è ragionevole.

(11/ 23) Padre Engels ¹²(1820/1895) è, insieme a Karl Marx ¹³(1818/1883), il fondatore del socialismo scientifico, sia teoricamente che praticamente. Nel suo *Ludwig Feuerbach*¹⁴ *und der Ausgang der Klassischen*

¹² Friedrich Engels è stato un industriale, sociologo, scrittore, teorico politico, filosofo tedesco, nonché coautore del Manifesto del Partito Comunista insieme a Karl Marx.

¹³ Karl Marx, pensatore tedesco di grande influenza in ambito politico, filosofico ed economico. Fondatore del movimento operaio, del socialismo e del comunismo. Opere principali: *Il Capitale* e, insieme a F. Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista*. Il marxismo si fonda sulle loro idee.

¹⁴ Ludwig Andreas Feuerbach (1804/1872) è stato un filosofo tedesco. Sostenne che Dio fosse una proiezione dell'uomo, un'illusione che elaborò nel suo **Das Wesen des Christentums** (1841) e che influenzò Marx. Feuerbach apparteneva alla corrente hegeliana di sinistra. Essi apprezzavano la dialettica di Hegel, ma non il suo idealismo e la sua metafisica. Hegel scrisse che Dio si alienò da Sé stesso quando creò l'uomo. Feuerbach ribaltò questa affermazione, sostenendo che l'uomo si alienò da Sé stesso quando creò Dio. Arrivò persino ad affermare che la fede in Dio e nella Sacra Famiglia fosse la causa di ogni disarmonia sulla Terra. Per

tedeschi In **Filosofia **, Stoccarda, 1888, p. 1, egli si ricollega a quella tesi hegeliana.

Lei viene da Hegel *Principi fondamentali della filosofia del diritto Legge naturale e Tesoro scientifico statale in grundrisse*, Vorrede: "Era intelligente ist, das ist Veramente und was wirklich ist, das ist razionale." -- Poiché sia Marx che Engels erano dialettici scientifici e filosofici quando ristabilirono il socialismo, principalmente nella sua forma comunista, entriamo simultaneamente sia nella dialettica definita in termini generali sia in una delle sue forme più particolari.

Engels inizia indicando due interpretazioni. --

a.-- Ad esempio, Federico Guglielmo III (1770/1840) - così come la maggior parte dei suoi sudditi - interpretò lo slogan - perché questo era ciò che la tesi di Hegel era di fatto diventata - come un modo per la canonizzazione dell'ordine politico costituito (= dispotismo (Ia 04: (i monarchi assoluti francesi, ad esempio), lo stato di polizia, il potere giudiziario, la censura).

Nota: -- Abbiamo appena letto i testi di Hegel: è un vero mistero come persone come il principe prussiano, e anche molti tedeschi di quel tempo, possano dare un'interpretazione diametralmente opposta a quella reale. La nostra distinzione, riguardo all'attribuzione di significato, tra concezione del significato e fondazione del significato è qui brillantemente applicabile? Chi interpreta in modo diametralmente opposto, interpreta come fondatore del significato, non come ideatore del significato.

b.-- Hegel stesso, secondo Engels, lo interpretava nel modo seguente. -- Per Hegel, esisteva una netta distinzione tra ciò che esisteva semplicemente di fatto, "stabilito", da un lato, e ciò che era "reale" dall'altro. -- Ancora una volta, una di quelle interpretazioni idiosincratiche delle parole, di cui molti pensatori sono testimoni, naturalmente. Anche se, questa volta, Hegel si allinea a un uso pre-filosofico.

Immaginate un preside anziano che inizia a mostrare segni di senilità: non si dice forse, a un certo punto, che "la sua politica è diventata irrealistica"? Ovvero: non è più in linea con i dati di fatto. Bene, tenete a mente questo concetto e comprenderete perfettamente quanto segue.

Feuerbach, l'anima è il prodotto del complesso funzionamento del cervello, che è oggetto di studio della fisiologia.

Engels commenta: "per Hegel, non tutto ciò che effettivamente esiste (è stabilito) è semplicemente 'reale' "è 'reale'

- (1) tutto ciò che effettivamente esiste (come tutto ciò che chiamiamo "tradizione consolidata"),
- (2) nella misura necessaria.

Nota: -- Il tipo di deduzione di Hegel si riduce a questo:

1. Esiste una totalità di dati,
2. All'interno di tale totalità vi sono, in linea di principio, un numero infinito di 'momenti', di elementi in movimento;
3. Dai priorità alla totalità, e da essa potrai dedurre ogni singolo momento (elemento del processo) e quindi renderlo comprensibile.

Una volta che un momento è deducibile, per mezzo della ragione, della ragione dialettica, allora è necessario. -- Lo si comprende: così come il regista senile è diventato "irreale", allo stesso modo lo diventano tutti i momenti all'interno della totalità dialettica, non appena non sono più "deducibili" (= necessari) da quella totalità.

- **Nota:** -- Pensiero situazionale. -- Hegel è un razionalista pienamente illuminato. Eppure: una parte del Romanticismo è stata da lui integrata (proprio come Rousseau, che era un razionalista pienamente illuminato, tuttavia, in quanto sentimentalista, combinò un Romanticismo iniziale con un razionalismo; (Ia 04).

I romantici ponevano la vita (intesa come storia, un tessuto di situazioni mutate) al centro. Hegel ha saputo integrare perfettamente questo concetto, senza cadere nell'irrazionalismo.

Engels continua. - Alcuni modelli applicativi . -

1. Modello. -- La Repubblica di Roma (fondata nel 509 a.C., da una rivoluzione contro il governatore Tarquinio il Superbo) è 'reale' (corrispondente alla totalità - o quasi-totalità (le totalità umane sono sempre quasi- totalità) della situazione (= totalità delle circostanze) --

2. Contromodello. -- Eppure nel 27 a.C., dopo una lunga lotta, Ottaviano riceve dal Senato (repubblicano) il titolo di 'Augusto' (diventando così ' principe

', -- che nel nostro uso è chiamato 'imperatore'), -- titolo che passa a tutti gli imperatori successivi.

Motivo: il Senato, pur essendo repubblicano, si rese conto che la forma di governo repubblicana era diventata "irreale".

1. Modello. -- La monarchia francese fu fondata, con la collaborazione del clero altomedievale, da Clodoveo (481/511), fondatore della dinastia merovingia. Essa fu, in senso dialettico hegeliano, 'reale'.

2. Contromodello. Nel XVIII secolo (1680/1715; Ia 01v.) inizia a diventare "irreale", finché, nel 1789, viene sostituito dalla " République Française".

IA13

Conclusioni. -- Le situazioni mutevoli coinvolgono modello/contromodello, vale a dire, nell'antichità

In greco significa "armonia degli opposti" (ovvero, l'intreccio di modello e contromodello). -- Nel linguaggio dialettico moderno: inversione.

Cosa può essere, ad esempio, in termini politici, una "rivoluzione"? "Reale" significa "ragionevole".
(Meglio: razionalmente giustificabile).

L'inglese continua.

a. Pertanto, nel corso dello sviluppo (processo), tutto ciò che prima era "irreale", poiché perde la sua "necessità", ovvero la giustificazione razionale del suo diritto ad esistere, la sua "ragionevolezza".

b. Al posto della realtà morente (che è un altro modo per dire "irrealtà"), arriva una nuova realtà "vivace".

Questo, -- in modo pacifico, se 'il vecchio' è abbastanza saggio da svanire con la morte senza opporre resistenza; in modo violento, se resiste alla nuova necessità.

Una filosofia rivoluzionaria.

-- Sempre in inglese.

-- **1.** Tutto ciò che è 'reale' nella storia umana diventa col tempo 'irreale', 'irragionevole' (non più giustificabile),

-- **2.** Tutto ciò che è "ragionevole" nella mente degli uomini è destinato a diventare un giorno "reale" (*nota:* qui Engels usa il termine "reale" nel senso

di "effettivamente realizzato", ovviamente). -- Anche se entra in contraddizione ("contraddizione") con l'ordine costituito, che in apparenza è ancora "reale".

Engels – senza dirlo esplicitamente – cita le parole di Mefistofele (nel Faust di Goethe): "tutto ciò che esiste è degno di distruzione". Proprio in questo – dice Engels – risiede la vera portata della dialettica hegeliana della storia: è una filosofia profondamente rivoluzionaria. Perché pone fine – una volta per tutte – al carattere "definitivo" ("positivo" (Ia 09)) di tutti i prodotti del pensiero umano.

Il concetto dialettico hegeliano di verità.

a. Prima di Hegel. -- La 'verità' è una raccolta di affermazioni 'finite' (dogmatiche (Ia 06: metafisica)) che, una volta formulate, dovevano semplicemente essere memorizzate.

b. Fin dai tempi di Hegel. – La "verità" è semplicemente il processo stesso della conoscenza, che subisce un lungo sviluppo nel corso della storia umana. La "scienza", cavallo di battaglia dei filosofi moderni fin dai tempi di Cartesio, è un processo. Non un insieme di verità, fissate una volta per tutte e trasmesse autorevolmente. –

IA14

La "verità" riguardante la realtà (qui in senso ontologico ampio) ascende, in linea di principio, di gradino in gradino, sempre più in alto, senza mai raggiungere un cosiddetto punto di arrivo trovando una "verità assoluta" (intendere: un sistema che comprenderebbe tutte le verità definitive).

Ogni fase (= aspetto faseologico) è 'necessaria' (perché 'razionale') e quindi 'reale' (nel senso dialettico di 'deducibile dalla totalità'), almeno finché dura il tempo durante il quale le circostanze (= situazione) rimangono le stesse, poiché a questo deve la sua 'origine': una 'cronologia' o teoria del tempo è inerente ad ogni dialettica nel senso hegeliano. Ascesa e caduta sono, per così dire, regolate da leggi.

La base economica. -- secondo Engels. –

L'analogia.

-- (a) la borghesia dell'Europa occidentale (ovvero: la classe superiore capitalista), attraverso la grande industria, la concorrenza e il mercato mondiale, fa sì che tutte le istituzioni solide, considerate 'inviolabili' fin dall'antichità, si dissolvano praticamente.

-- **(b)** La dialettica hegeliana, non designando nulla come "sacro" (intendere: verità definitiva), fa sì che tutte le rappresentazioni che articolano la cosiddetta verità "definitiva", "assoluta", così come tutte le situazioni che corrispondono a tali rappresentazioni definitive, evaporino teoricamente in tutto ciò che esiste. La dialettica hegeliana, quindi, mette in luce la transitorietà.

Conservatore/rivoluzionario.

Engels sottolinea questo aspetto: esiste, infatti, un lato conservatore nella dialettica hegeliana ; vale a dire, esso riconosce il diritto all'esistenza di fasi ben definite della conoscenza (scienza) e della società, entro il tempo in cui esse sono razionalmente deducibili.

Ma il conservatorismo è relativo (limitato), il rivoluzionario, d'altra parte, è assoluto (illimitato). "L'unico assoluto che tollera", dice Engels.

Pensiero sistemico. (p. 14/16).

Lo abbiamo visto: la totalità, di tutti i momenti, è decisiva. Hegel, dunque, cercò in tutte le sue opere di costruire una filosofia totale di tutto ciò che si è evoluto.

IA14

Come tutte le opere umane, anche quella di Hegel è effimera . E, proprio come l'opera di Platone ha dato origine a molteplici interpretazioni, così accade anche per quella di Hegel . Il che non impedisce, ovviamente, che in entrambe esista una coerenza minima ed essenziale.

-- Phänomenologie des Geistes (1807). --

Engels afferma che si può trovare un parallelo (= analogia) nell'embriologia (sviluppo individuale) e nella paleontologia (sviluppo collettivo) delle forme di vita, ma, in Hegel, lo sviluppo individuale e collettivo si applica allo "spirito" individuale (ad esempio in ogni essere umano) e allo "spirito" collettivo (l'umanità nel suo complesso).

di Hegel è una filosofia dello spirito . Nella sua *Fenomenologia dello Spirito*, Hegel delinea la traiettoria evolutiva dello spirito (individuale e soprattutto collettivo) dell'umanità attraverso tutte le fasi della cultura a lui note: lo spirito, che per Hegel coincide con Dio, si rivela nei fenomeni, ovvero nei prodotti culturali, che ogni periodo culturale produce.

Nota: non bisogna confondere la "fenomenologia" di Hegel con, ad esempio, quella di Edmund Husserl (quest'ultima è puramente descrittiva e presuppone, ad esempio, che non vi sia alcuno "spirito" ("Dio") che appaia nei fenomeni).

- Logica, - Naturphilosophie , Philosophie des Geistes . -

'Dio': un concetto molto vago e altamente controverso in Hegel

1. inizia come idea assoluta (= concetto dell'universo);
2. grazie alla sua trasformazione nella natura (di nuovo un concetto molto poco chiaro e altamente controverso in Hegel) Dio si aliena da se stesso (diventa diverso, anzi, un altro),
3. Ma Dio ritorna a sé stesso, dopo essersi allontanato dalla natura, diventando spirito (il terzo concetto, molto poco chiaro e altamente controverso, in Hegel).

Logicamente, da una prospettiva filosofico-naturale e da una prospettiva filosofico-spirituale , Dio "sviluppa" se stesso nella realtà.

Questo concetto di Dio è, ovviamente, tutt'altro che biblico. Questa ambiguità ha portato Hegel a essere interpretato a volte come ateo e altre volte come credente in Dio, in un senso o nell'altro .

Filosofia della storia.

Il terzo aspetto dello "sviluppo" di Dio, il fatto che egli diventi "spirito" nei prodotti umani della mente, è dettagliato - come dice giustamente Engels - da Hegel in una moltitudine di opere parziali: filosofia della storia e storia della filosofia, -- filosofia del diritto, della religione, dell'arte, -- ed.

IA16

In tutti questi ambiti storico-culturali, Hegel cercò di individuare il filo conduttore dello sviluppo e di fornirne la prova. La sua erudizione enciclopedica - la sua conoscenza (come si direbbe oggi) - gli permise di creare, per così dire, una miniera d'oro di sapere storico-culturale, con intuizioni davvero originali.

Nota: - Anche adesso, intere sezioni della sua opera meritano di essere lette, - per quanto possibile - ciò che in inglese viene definito - ' violento' Le

'Konstruktionen ' (costruzioni che fanno violenza ai dati), più o meno presenti ovunque, vengono bandite.

Quelle costruzioni sono il risultato del pensiero sistemico di Hegel : egli vuole plasmare la realtà totale (la sua Logica, Filosofia naturale e Filosofia dello spirito sono, di fatto, un'ontologia) in un'unica forma. – “Per tutti i filosofi”, secondo Engels, “è proprio il 'sistema' ad essere effimero”. Il che, oh, è verissimo.

Il giudizio di valore di Engels (p. 16/17).

Oltre ai giudizi di valore già espressi sopra, c'è ancora una cosa.

A. -- filosofico. -- Invece di voler costruire un sistema assoluto, come tentò di fare Hegel (che superò praticamente tutti i pensatori precedenti in questo), Engels, insieme a Marx, abbandona questo obiettivo immaginario.

Cerchiamo innanzitutto , grazie alle scienze positive, le verità 'relative' che sono alla nostra portata ("die erreichbaren "). relazionarsi Verità ") su. –

Nota: -- Chiameremmo questo metodo metodo di campionamento induttivo, -- indipendentemente dal fatto che sia positivo-scientifico o meno (la conoscenza pre-scientifica può essere molto solida).

In questo modo si giunge a una serie di verità parziali, che possono essere riassunte.

-- **Nota:** -- Auguste Comte (1798/1857; seguendo le orme di J.L. D'Alembert (1717/1783; con D. Diderot (1713/1784), editore de L'Encyclopédie), padre del positivismo) ideò qualcosa di analogo per strappare la filosofia tradizionale dalla sua fase negativa . La 'filosofia' diventa quindi quel riassunto di quante più 'verità positive' possibili.

Engels conserva lo schema dialettico di Hegel, per dare una "forma" a quella sintesi.

-- **Nota:** -- per Comte , la 'forma' di quella sintesi era la sociologia. A questo proposito, il positivismo francese si differenzia chiaramente dalla dialettica hegeliana o marxista tedesca.

IA17

Una seconda critica filosofica di Engels è la seguente: – L'immagine (si intenda la descrizione) che Engels offre della dialettica hegeliana – di cui abbiamo fornito un riassunto in Ia 11 e segg. – è una deduzione dal metodo di Hegel (vale a dire, il metodo dialettico). – Ma – secondo Engels – Hegel, in quanto costruttore di sistemi, ha tradito lui stesso quel metodo.

(i) Nella sua *logica*, la verità coincide con il processo infinito stesso (idea (= logica), natura (= alienazione), spirito (= auto-divenire)) – con tutte le sue fasi storico-culturali.

(ii) ma il suo "sistema" effettivo, nella sua forma elaborata, mostra effettivamente una conclusione al processo.

Così Hegel stesso afferma che 'Dio' (= quell'idea assoluta) avrebbe dovuto realizzarsi nella monarchia di Federico Guglielmo III (Ia 11), basata su una società di ceti sociali. Questo monarca, secondo Engels, promise ostinatamente una monarchia di ceti sociali, ma, per il resto, invano.

In sostanza, 'Dio' diventa 'fenomeno' (visibile) nel contesto piccolo-borghese tedesco dell'epoca. Il dominio delle classi possidenti si adattò a questa situazione: fu limitato e moderato, quel 'dominio'. Inoltre, Hegel tenta di 'dimostrare' (di 'dedurre' (Ia 12)) che anche la nobiltà era 'necessaria'.

Nota: -- Se Hegel abbia visto in questo il punto di arrivo del processo dell'universo è discutibile. È possibile che Hegel abbia semplicemente dedotto dalla situazione transitoria del momento. – Ma per un Engels, che desiderava una filosofia positivo-scientifica (e non una meramente speculativa hegeliana) e lottava per una società ideale senza classi , il fatto che il "Dio" di Hegel finisca in un sistema di classi così piccolo-borghese è una cosa davvero pietosa.

-- (B). – Scientifico ('positivo'). -

hegeliano di un "processo infinito" è, da una prospettiva scientifica naturale, oggetto di dibattito. La scienza naturale dell'epoca di Engels (1888) prevedeva certamente una fine: la Terra, ad esempio, può perire, o almeno è "abbastanza certo" che la sua abitabilità giungerà al termine.

La conclusione di Engels: se (si noti la frase condizionale scelta deliberatamente) questa prospettiva scientifica è vera, allora la storia dell'umanità mostra non solo una tendenza ascendente (come sosteneva l'ottimismo di Hegel), ma anche una tendenza discendente. -- La dialettica di Engels è scientificamente fondata.

Karl Marx sugli ' universali ' (concetti generali) (p. 18/20).

Come è noto, gli " universali " (termine scolastico- medievale per comprensione generale (= insieme di universali)) sono stati un argomento controverso tra gli antichi Greci fin dal Protosofismo (450-350 a.C.).

Il mobilismo , o filosofia del cambiamento, presente in tutte le dialettiche moderne, dà l'impressione che di epoca in epoca, di cultura in cultura, tutto sia mutevole e che nessun concetto generale sia applicabile. Rileggete ciò che Engels dice sul metodo hegeliano e avrete l'impressione che tutto, assolutamente tutto, sia "diverso" di epoca in epoca, di cultura in cultura.

Ascoltiamo ora il suo amico e spirito affine , 'hetairos ' , avrebbero detto gli arcaici milesi , *Karl Marx* , in un suo testo, * *Grundrisse der Kritik der politischen* Ökonomie* , Berlino, 1953 (postumo), p. 7 (*Introduzione*), -- una bozza che discute il concetto di 'produzione' (un concetto fondamentale in economia) ci parla un linguaggio diverso.

(1) -- un'astrazione sensata.

Ecco come riassumiamo la prima parte del testo di Marx: "La 'produzione' in generale è un'astrazione, ma un'astrazione sensata, nella misura in cui essa (*nota*: oggi diremmo 'verificabile') fa emergere il comune, lo fissa e ci risparmia immediatamente la ripetizione".

Nota: -- Quando si vede Marx scrivere in questo modo, lo si immagina come un discepolo di Aristotele, l' astrattista : un concetto generale è una rappresentazione delle caratteristiche che una raccolta di dati ha in comune; proprio per questo è 'astratto', un modello dell'originale, la molteplicità dei dati. - Marx sottolinea l'aspetto della parsimonia.

Nel frattempo, questo sé generale – o il sé comune separato per confronto – è una cosa articolata in molteplici modi, qualcosa che può essere scomposto in una moltitudine di caratteristiche.

Alcune di queste caratteristiche appartengono a tutti i periodi; altre sono una caratteristica comune solo a una parte di essi. -- Una parte delle caratteristiche, quindi, sarà una caratteristica comune sia al periodo moderno che ai periodi più antichi. Non si può immaginare la "produzione" senza questo.

Nota: -- La novità in contrasto con Aristotele con la sua teoria dell'astrazione non sta nel metodo comparativo, mediante il quale viene rivelato il generale. Sta nel confronto diacronico,

IA19

che analizza lo sviluppo dei modi di produzione lungo la successione dei periodi culturali e... percepisce, in mezzo a tutte le differenze, anche caratteristiche identiche, – tanto che non si può concepire la “produzione” senza quella qualità universale che si mantiene attraverso la diacronia.

Marx, da vero pensatore, parla della concepibilità stessa della produzione, per cui la forma essenziale, ovvero la distinguibilità, di tutto ciò che viene chiamato "produzione", si presenta chiaramente alla nostra mente.

Ma ascoltiamo oltre. Qui, infatti, Marx usa un termine platonico, ovvero "produzione senza ulteriori indugi" (tale suffisso "senza ulteriori indugi" compare più di una volta nei testi principali di Platone, per indicare l'idea (ad esempio, di produzione)).

(...) “le caratteristiche che si applicano incondizionatamente alla produzione devono essere precisamente separate, in modo che, nonostante l'unità (*nota:* termine antico per ‘somiglianza’), che è già evidente dal fatto che il soggetto, l'umanità, e l'oggetto, la natura (*nota:* Marx considera la ‘produzione’ come l'azione dell'uomo sulla natura al di fuori dell'uomo), siano gli stessi, non si dimentichi l'essenziale diversità.

In questa dimenticanza risiede, ad esempio, tutta la "saggezza" degli economisti moderni, nella misura in cui "dimostrano" l'"eternità" e l'"armonia" delle relazioni sociali esistenti.

Nota: Un'altra differenza con l'astrattista Aristotele si rivela qui: laddove Aristotele (e certamente la tradizione classica) enfatizza l'immutabilità, Marx, in quanto dialettico in mezzo a tutta l'immutabilità (che non nega), enfatizza il cambiamento, il processo. Cfr. Ia 13ss. –

Conclusione : Marx ci presenta qui una teoria dialettica dell'astrazione.

Nota: -- Abbiamo messo i termini "saggezza", "eternità" e "armonia" tra virgolette. Perché? Perché Marx sembra usare l'ironia in questo caso: in quanto

dialettico , vede fin troppo chiaramente le differenze tra un periodo e l'altro (Ia 14: cronologia), e per lui l'"eterno" (intendere: immutabile, anzi, inalterabile) è una parziale distorsione dei fatti. "Armonia" in una società che vive la lotta di classe è, per Marx, una parola bellissima.

-- (2). -- Un esempio. --

Marx ci offre ora un esempio della sua analisi economica. -- "Nessuna produzione è possibile senza uno strumento di produzione, anche se questo strumento fosse solo la mano. -- Nessuna (produzione) è possibile

IA20

senza il lavoro passato e accumulato, anche se questo lavoro fosse semplicemente l'abilità che, nella mano del "selvaggio" (*nota*: il termine razionalista illuminato per l'uomo arcaico o primitivo), è stata raccolta e concentrata attraverso la pratica ripetuta – Il capitale è, tra le altre cose, anche uno strumento di produzione, anche lavoro passato, "oggettivato" (*nota*: fissato in un oggetto).

Il capitale è dunque una relazione di produzione generale ed "eterna". Ciò significa che, se ometto precisamente lo specifico, che è proprio ciò che trasforma "strumento di produzione", "lavoro accumulato", in capitale.

Nota: -- Si ha la sensazione che Marx, per stabilire il suo "marxismo" come teoria, necessiti di concetti di base di portata universale. Si prenda, ad esempio, l'idea di "produzione". Per garantire che questa idea teorica sia validamente definita, la restringe alla sua "pensabilità" – o, come dice anche in termini kantiani , alla sua "possibilità". — Per esempio, nella sua interpretazione, naturalmente, la "produzione" è possibile (intendere: pensabile) senza uno strumento? Risposta: no. Conseguenza: in tutte le epoche culturali, per quanto diverse possano essere, per trovare la "produzione", bisogna immediatamente identificare anche gli "strumenti di produzione".

Come nella dialettica platonica, così anche qui, nella nuova dialettica di Marx: un concetto si fonde con l'altro. Si può distinguere un concetto dall'altro (essenza), ma non si possono separare i due (coesione). Nel platonismo, questo viene chiamato " metodo dieretico -sinottico".

Ad esempio: è possibile (concepibile) la "produzione" senza lavoro accumulato e oggettivato? Risposta: No. Conseguenza: in tutti i periodi

culturali, se si vuole analizzare la produzione, bisogna invariabilmente essere in grado di identificare anche il "lavoro accumulato". Altrimenti, non si ha a che fare con la vera "produzione", ma con qualcos'altro.

Ancora una volta un'applicazione del "metodo dialettico -sinottico" platonico all'analisi concettuale.

Conclusione . -- Engels, Marx, -- erano uomini di prassi. Ma osserviamo attentamente: in quanto veri razionalisti illuministi , credono che la prassi, per essere 'illuminata' (illuminata dalla ragione), debba dare priorità alla teorizzazione.

Qui, in questa bozza rimanente, troviamo un bellissimo modello ad appliqué della formazione della teoria marxista. Formazione della teoria che rimanda alla concepibilità (= forma essenziale, idea universale).

IA21

Marxismo e 'fisicismo' (credenza nella natura). (21)

A. Braeckman , *La Rivoluzione francese ripensata criticamente (su Marx e l'uovo di cuculo della storiografia liberale)*, in: *Streven* 1989:7 (aprile), 642/654, -- seguendo in questo con G. Comninel , *Ripensare la rivoluzione francese (marxismo E la sfida revisionista)*, Londra/New York, 1987, distingue – giustamente – il materialismo liberale (intendere: materialismo che sostiene l'economia di libero mercato) e il materialismo socialista (intendere: materialismo che sostiene l'economia guidata) (ac , 649 e segg.).

Ad esempio, entrambi i tipi di materialismo denotano il 'progresso' (un tipo di materialismo del XVIII secolo) (Tema prediletto dell'Illuminismo) come risultato della lotta di classe. Ma, quando si tratta del concetto di "proprietà", marxisti e liberali, ovviamente, hanno posizioni diverse.

Ora, qui e ora, ci interessa la vera natura di questa divergenza di opinioni. Questo perché è fondamentale e ha una portata dialettica.

1. I materialisti del XVIII secolo , che difendevano la classe dei proprietari terrieri – i cosiddetti liberali – fondavano il presupposto del diritto all'esistenza (la 13: 'ragionevolezza') della proprietà effettiva sulla "natura umana". Questa "natura" (dal latino 'natura', traduzione letterale del greco ' fysis ') era concepita come generale e universale, inerente a tutti gli uomini, almeno in linea di principio.

Poiché ' fuisis ', 'natura', la natura, era qualcosa di normativo, di governo e, quindi, una regola di comportamento, "possedere proprietà", nella misura in cui è radicato in tale natura, era "inviolabile", il fondamento dell'ordine giuridico. I pensatori del XVIII secolo , pertanto, definiscono la "proprietà" "una cosa naturale".

2. I marxisti, in quanto socialisti e quindi oppositori dei rapporti di proprietà consolidati, erano dell'opinione che la proprietà attuale sia semplicemente (ascoltate attentamente quel "semplicemente") il risultato di sviluppi storicamente consolidati, anzi, malformati di ogni genere. Per Karl Marx, in particolare, tale malformazione consisteva nei rapporti di sfruttamento operanti nel processo produttivo.

Decisione.

(i) La classe dominante, attraverso i materialisti liberali, è fisicista , ovvero credente nella natura.

(ii) Gli espropriati , come esemplificato dal socialista Marx, sono storicisti , ovvero fedeli alla storia. La differenza è immediatamente evidente: un dialettico storico come Marx aveva in mente il processo. I liberali, invece, davano priorità alla natura.

IA22

La nostra prima analisi ideologica (22/)

Si è già scritto molto sul termine "ideologia". Naturalmente, ne esistono diverse definizioni. Cerchiamo di mettere ordine in questo groviglio di analisi ideologiche.

1. Nelle opere più antiche, "ideologia" è sinonimo di "scienza delle idee" (dove il termine "idea" è platonico o patronistico (e quindi rappresenta la preposizione dell'universale e superiore (immateriale) nei fenomeni singolari (= dati, "fatti")) o moderno (specialmente dal XVI secolo (e quindi "rappresentazione nella nostra coscienza").

In breve: in termini platonici, un'idea è una preposizione di fatti. Nel nominalismo moderno , un'idea è una rappresentazione nella nostra mente. -
- L'"ideologia" è quindi la teoria riguardante le "idee" designate in un determinato modo.

- 2. - Nelle opere più recenti prevale la visione non platonica: l'ideologia è un sistema di idee o rappresentazioni che viene presentato come giustificazione dell'esistenza dei fatti, ma che in realtà non rappresenta quegli

stessi fatti, o non li rappresenta in modo del tutto accurato. – Il materialismo dialettico di Marx ed Engels, ad esempio, ci offre un modello di questa definizione più recente.

(i) Ogni sistema culturale – religione, filosofia, morale, scienza politica, ecc. – che si presenta come “ragionevole” (la 13: giustificazione), come un diritto all’esistenza, ma che in realtà formula la situazione materiale (i rapporti economici di sfruttamento capovolti) in una sorta di teoria, è tipicamente “ideologico”.

(ii) Applicato: è chiaro che la teoria, il tentativo di giustificazione , dei materialisti liberali riguardo al fondamento giuridico della proprietà di fatto parla effettivamente di "natura umana" (il diritto all'esistenza), ma in realtà oscura – "sposta", "sopprime" (come potremmo dire con i freudiani) – il processo di sfruttamento in atto nella crescita storica di tale proprietà.

Una simile " giustificazione teorica " è, agli occhi di Marx, un'ideologia. Vale a dire: un sistema di idee o rappresentazioni che si presenta come una teoria elevata, anzi venerabile, ma che in realtà si basa su un interesse personale a malapena celato.

Da una prospettiva di analisi linguistica : si parla di "natura" per non dover parlare di "processo (di sfruttamento)". È una forma di discorso retorico: distogliendo l'attenzione, si tenta di mantenere situazioni illegali, anzi, di conferire loro un'apparenza di legittimità.

IA23

L'idea di 'natura' e l'idea di 'processo' (23/)

Possiamo ora concludere questo breve capitolo. Da un lato, abbiamo visto – in particolare sulla base dell'interpretazione engeliana della dialettica hegeliana – l'enorme enfasi posta sull'idea di "processo" (cambiamento, mutabilità). Dall'altro lato, abbiamo anche visto – in due modi – l'enfasi sull'idea di "natura" (proprio ora con i materialisti conservatori e liberali, ma poco prima anche con Karl Marx, che tenta di preparare la natura della produzione, con la sua essenza immutabile ("produzione semplicemente"), libera dalla massa dei fatti storici).

Fisicismo , pensiero processuale .

Osservate la tensione bipolare tra cui sono distesi i nostri pensieri quando analizziamo il pensiero moderno un po' più a fondo.

Nota: -- Ciò giustifica - Ia 01 - il fatto che abbiamo scelto 'tradizione e rivoluzione' come tema principale. La persona tradizionalista parlerà volentieri della 'natura eterna' delle cose. La persona rivoluzionaria, d'altra parte, preferisce parlare di 'cambiamento', di 'mutevolezza'.

Dopo aver approfondito a lungo il mobilismo (= pensiero processuale) e Hegel, Marx ed Engels (la forma dialettica del mobilismo), definiremo brevemente e in modo più dettagliato cosa potrebbe significare il termine "natura" nel linguaggio quotidiano.

(1). -- Poiché sia ' fusis ' (secondo W. Jaeger, greco arcaico, identico a 'genesis', origine, letteralmente: nascita) sia 'natura' significano rispettivamente il processo di origine e il processo di nascita, è plausibile che 'natura' significhi: la natura essenziale di qualcosa, nella misura in cui questa determina il processo vitale in virtù della nascita, --

(2). -- Poiché nelle culture arcaiche l'origine, che è attiva e si manifesta nella nascita, nella creazione di qualcosa, è centrale - i miti sono spesso testi che narrano le origini e quindi la natura (forma dell'essere) di qualcosa - è plausibile che 'natura' significhi: la programmazione che dirige, 'guida' il corso della vita di qualcosa dalla nascita, cioè dall'origine che causa quella nascita (definizione di 'natura' legata al controllo o cibernetica). Si potrebbe anche dire: la natura come norma. Tra le altre cose, del processo che è previsto in quella natura fin dall'inizio.

Conclusione . - Non bisogna vedere troppo facilmente una contraddizione assoluta tra natura e processo. In realtà, sono concetti correlati (Ia 20).

IA24

1.2. -- L'idea di 'dialettica' (24/)

Cominciamo con un esempio bibliografico.

-- P. Foulquié , *La dialettica* , Parigi, 1949 (una panoramica ben documentata e completa, -- sulla vecchia dialettica (da Eraclito di Efeso (-535/465)) fino all'idealismo (assoluto) tedesco (specialmente Hegel)), -- poi sulla nuova dialettica (sia puramente filosofica che scientifica)), --

-- A. Marc et al., *Aspects de la dialettica (recherches de philosophie , II)*, Parigi, 1956 (numerosi contributi sugli aspetti),

-- D. Dubarle / A. Doz , *logique et dialectique* , Parigi, 1972 (ricerca logistica riguardante il valore puramente logico della dialettica hegeliana in particolare), --

-- W. Biemel , *das wesen der dialectik bei Hegel und Sartre* , in: tijdschr. v. Filos ., 20 (1958): 2, 269/300 (in Hegel, la dialettica è un'ontologia intera; in Sartre, è semplicemente una caratteristica della nostra coscienza umana);

-- *Dialectica* 57/58, Neuchâtel (Ch), 1961 (dà un'idea di cosa possa indagare il pensiero dialettico, -- qui soprattutto riguardo ai limiti della nostra conoscenza (compresa la conoscenza scientifica)), -- in particolare riguardo a Hegel:

-- GA Van den bergh van Eysenga , *Hegel* , L'Aia, sd . (le grandi tappe della vita di Hegel, -- da un hegeliano);

-- R. Serreau , *Hegel et l'hégélianisme* , Parigi, 1965-2 (uno sguardo, dall'alto, sull'enorme influenza di Hegel);

-- H. Arvon , *le Marxisme* , Paris, 1960-2 (in particolare oc,11/40 (*la dialettica*); anche oc,41/68 (*l'aliénation* (nota: 'alienazione: solitamente 'alienazione'))).

Nota: -- La Parte 1, appena prima di questa, ci ha fornito una panoramica del metodo, in particolare quello logico (si pensi alla deduzione hegeliana (Ia, 12), che ne costituisce il nucleo centrale) di un dialettico come Hegel (e anche Engels o Marx). -- Questo capitolo si propone di procedere in modo chiaro e organizzato.

1.2.1. Le quattro preposizioni principali. (24/59).

1.2.1.1. Primo principio. (24/28).

Per comprendere appieno come è nata la nuova dialettica, bisogna partire dal concetto di 'mathesis universalis ' (struttura onnicomprensiva del ragionamento).

1. Oltre a Platone di Atene (427-347), con il suo obiettivo di una stoicheiosis , elementatio , analisi sistematica dei fattori, concepita ipoteticamente (esprimibile in frasi condizionali), ci sono i seguenti pensatori:

Galeno di Pergamo (129/201; medico) volle, a un certo punto, preparare una struttura di ragionamento completa . -- *Raymundus Lullo* (Ramone Lullo (1235/ 1315), con la sua *ars generalis* ,

IA25

A sua volta, in quanto neoplatonico , egli propugna un'analogia teoria dell'ordine . Dopotutto, l'ordinamento, il pensiero ordinato, è fondamentale per tali tentativi.

2. Con René Descartes (1596/1650), fondatore del pensiero moderno illuminista-razionale, ha inizio un nuovo approccio all'armonia , la teoria dell'ordine.

della biblioteca :

-- *EW Beth, La filosofia della matematica (da Parmenide a Bolzano)*, Antw./ Nijmegen, 1944, 93/117 (*R. Descartes*);

-- *M. Foucault, Les mots et les choses (un Archeologia delle scienze umane)*, Parigi, 1966, 64/72 (*l'ordre*).-

Beth, oc 103, afferma: “La mathesis universalis , che Cartesio voleva costruire come generalizzazione (*nota*: generalizzazione) dell'analisi e dell'algebra, doveva essere allo stesso tempo un'ars disserendi (*nota*: un metodo di esposizione) e un'ars inveniendi (*nota*: un metodo inventivo o euristico). Così facendo, adotta, ancora una volta, un'idea che era già stata adottata molto prima da Raimondo. Lullus fu difeso.

(i) Una lettera di Cartesio a Mersenne (20 novembre 1629) lo spiega. -- Cartesio contempla l'invenzione di una sorta di esperanto , una lingua artificiale. Proprio come Platone , con la sua stoicheosi linguistica , egli stabilisce come dovrebbero essere composte le radici delle parole di una lingua universale (e i caratteri corrispondenti).

Si noti bene: in Cartesio è presente una sorta di matematismo : i numeri e le cifre gli servono da modelli nella costruzione di quel linguaggio generale.

(ii) Beth: «Bisognerebbe stabilire un ordine tra i pensieri umani, così come esiste – per natura – tra i numeri. Allora si potrebbe costruire un linguaggio che si possa imparare in brevissimo tempo.» (Beth, oc,103).

Foucault vorrebbe negare che Cartesio abbia adottato un approccio matematico : ciò, tuttavia, sembra innegabile.

(iii) Beth: “Solo la vera filosofia, tuttavia, renderebbe possibile l’attuazione di questo piano. Perché solo essa ci permette di distinguere, enumerare e organizzare i pensieri umani.” (Ibid.).

È evidente che l'ideale di Cartesio fosse, in effetti, una filosofia totale basata su un modello matematico.

(iv) Beth: “Se mai si dovesse avere a disposizione un inventario (*nota*: un'induzione sommativa , una raccolta) delle rappresentazioni semplici (*nota*: 'Idee' nel linguaggio cartesiano), da cui tutto

IA26

Se i pensieri venissero sommati, sarebbe possibile un linguaggio universale, che supporterebbe il giudizio a tal punto da rendere l'errore pressoché impossibile.
(ibid.).

Ecco la linfa vitale del razionalismo illuminato moderno: comprendere, attraverso sistemi di segni progettati secondo un modello matematico (il linguaggio è un sistema di segni), il pensiero umano nella sua totalità, e farlo in modo tale che, ragionando in maniera quasi meccanica, si escludano tutti gli errori. Una sorta di macchina ragionante, insomma.

Pensiamo ai computer che usiamo oggi. Questo è l'ideale moderno della scienza. Ed è anche l'ideale moderno della filosofia.

Beth, oc, 104, afferma che nella sua *géométrie Descartes* realizzò un esempio (= modello applicativo) della sua *mathesis universalis* , “dal quale si può vedere la fecondità delle sue idee”.

-- Si può dire ancora più ampiamente: nel 1637 appare *il Discours de la méthode (pour bien) per svolgere la ricerca e lo studio delle scienze , oltre alle diottrie , ai metri e alla geometria , sont les essais de cette méthode)* , -- un grosso libro di 527 pagine, come *Alexandre Koyré , Introduzione alla lezione di Platon* , -- *suivi de entretiens giustamente osserva riguardo a Descartes*, Parigi, 1962, 166. L'esposizione ('discorso') sul metodo, di cui egli nutriva tanta stima, è dominata dall'idea cartesiana di '*mathesis universalis* '. Come specificheremo più avanti.

M. Foucault , **Le parole e le cose **, 70, afferma che né il meccanicismo (concepire la realtà come un dispositivo, una 'macchina') né la *matematizzazione* (la realtà, nel senso della fisica del suo tempo ('fisica matematica')) sono essenziali per i razionalisti illuministi, bensì la **mathesis universalis **, intesa come “ scienza”. *Universelle de (la mesure et de) l'ordre ”* (oc, ibid), come le aveva progettate Cartesio.

Anche la misurabilità (una delle matematizzazioni a cui è sottoposta la realtà), per mezzo di una misura (modello di misura), è solo un'applicazione della teoria dell'ordine generale. -- Da ciò derivano, dunque,

1. grammatica generale ("grammaire générale"; si pensi alla nostra linguistica),
2. storia naturale (pensa alla nostra biologia) e
3. l'analisi delle ricchezze ('analyse des richesses ' ; si pensi alla nostra economia), -- tutte e tre le applicazioni della teoria dell'ordine.

IA27

Nota: -- (1) Il termine “macchina (pensante)” può essere definito in due modi. –

a. Una "macchina" è un sistema materiale i cui cambiamenti di stato – grazie alla regolarità rivelata dalla meccanica (teoria del moto) – e, in senso più ampio, dalle scienze naturali riguardo alla natura inorganica – sono prevedibili? I meccanici intendono il termine in questo modo.

b. La "macchina" è definita come un sistema materiale i cui cambiamenti di stato sono prevedibili (= aspetto meccanicistico) - progettato, fabbricato e utilizzato come strumento dagli esseri umani (si pensi al termine "apparato") - Gli oppositori del meccanicismo moderno , come il biologo-filosofo tedesco *Hans Driesch* (1867/1941; *Geschichte des vitalismus* (1905)) o Jakob von Uexküll (1864/1944; etologo ed ecologo), interpretano il termine "macchina" in questo senso più ristretto: sono chiamati vitalisti.

-- (2) anche Beth, oc, 113, ammette che la visione antico- medievale , da Cartesio (nella misura in cui è un meccanicista) e Thomas Hobbes ¹⁵(1588/1679; continua il meccanicismo di Cartesio) , è stata gravemente

¹⁵ Thomas Hobbes, filosofo inglese e fondatore della filosofia politica moderna. Autore di **Leviathan**, fondamento della filosofia politica occidentale moderna, in cui sviluppò una teoria

soppiantata da quella meccanicistica moderna. -- per Hobbes il 'linguaggio' è una specie di macchina calcolatrice (" la ragione (...) non è altro che calcolo (cioè sommare) E sottraendo (...)"). Hobbes applicò persino questo punto di vista ingegneristico alla vita dello stato.

Nota: -- **Colui che, naturalmente,** tentò di sviluppare la *mathesis universalis* è G.W. Leibniz (1646/1716; come Hobbes, fortemente influenzato dalle teorie cartesiane), -- nel suo *De arte combinatoria* (1666). Cfr. ew Beth, oc,118/ 144.

UN. La dialettica come *mathesis universalis* . -

Come H. Scholz, *die wissenschaftslehre Bolzanos* , 1937, 407, dice: l'idea La 'Mathesis universalis ' (= *siëntia generalis*) è stata interpretata o reinterpretata in modi diversi .

b. Immanuel Kant

Kant (1724/1804; figura di spicco dell'Illuminismo tedesco e iniziatore dell'idealismo tedesco) ne fu un fiero oppositore. In parte influenzato dal pietismo (uno stile di vita ascetico e distaccato, caratteristico di alcune sette protestanti (soprattutto luterane), che nel XVII secolo, reagendo contro il dogmatismo, tornò all'esperienza biblica), corrente che esercitava un controllo supremo sulle scuole in cui Kant studiò, considerava la matematica qualcosa di anticristiano.

IA30

— talvolta in modo radicale — rifiutato, I. Kant adottò un atteggiamento piuttosto negativo nei confronti della teoria cartesiana dell'ordine.

c. Gli idealisti tedeschi -

J.G. Fichte (1762/1814; influente esponente del Romanticismo), Fr. W. Schelling (1775/1854; pensatore romantico), -- in particolare GFW Hegel (1770/1831; parzialmente influenzato dal Romanticismo) -

1. condividere l'A- matematismo (anche l'Antimatematismo) del pioniere Kant,

dell'assolutismo. In teologia, la sua visione secondo cui l'uomo, Dio, il Paradiso e l'Inferno sono tutti costituiti da materia e movimento, e per questo motivo obbediscono alle stesse leggi della natura di tutte le altre cose materiali, si è rivelata estremamente influente. Hobbes negava l'esistenza di una realtà non materiale. Anche la vita umana era considerata completamente materialistica, meccanica e deterministica. L'uomo non possiede un'anima o uno spirito immateriali.

2. ma riprendere comunque l'idea di 'mathesis universalis'. - cfr. EW Beth, oc, 141, 145, 148, -- 169 (B. Bolzano (1781/1848; precursore della scuola austriaca (incluso E. Husserl)) come critico di quell'amatematismo).

d. I marxisti –

K. Marx (1818/1883) e Fr. Engels (1820/1895) adottano a loro volta l'idea di 'mathesis universalis' — cioè di dialettica — dagli idealisti, ma la ristabiliscono in chiave materialistica. Si tratta di una dialettica storico-materialista.

Nota: -- H. Arvon , *Le Marxisme, Parigi* , 1960-2, 210/213 (*conclusione*), spiega come il marxismo sia riuscito a diventare una delle componenti integranti – in termini platonici: ' stoicheia ', elementi – della nostra epoca. Tutti gli attacchi contro di esso si dimostrano incapaci di spezzarne il 'potere'. "La chiave di questo apparente mistero ci viene fornita dalla coerenza complessiva di una dottrina, che costituisce un tutto completo." –

Se, ad esempio, il marxismo fosse semplicemente una dottrina puramente economica, sociale o politica, la storia lo avrebbe spazzato via da tempo, proprio come tanti altri sistemi non esaustivi che tuttavia si presentano come strumenti di riforma. No: la resistenza che il marxismo mobilita contro il trascorrere del tempo, che lo rende sempre più degradante, nasce dal fatto che esso comprende una concezione onnicomprensiva del mondo, una filosofia completa.

All'interno della sua totalità, tutte le parti sono unite da un legame indissolubile. Il marxismo corrisponde perfettamente al desiderio umano di acquisire una visione coerente del mondo che ci circonda.

Nota: -- proprio questo, questa mathesis universalis , questa onnicomprensiva -ragionamento ontologico-ragionamento strutturale - è dialettica sia tra gli idealisti tedeschi che tra i marxisti. -- Lo spiegheremo più dettagliatamente a breve.

IA29

1.2.1.2. Seconda premessa. (29/30).

In un Platone di Atena, si scoprono regolarmente due livelli di pensiero, --
1. lo schema di pensiero mitico arcaico-primitivo e
2. L' analisi filosofica ipotetica degli elementi (fattori che governano un ambito) della filosofia spirituale.

Potrebbe essere che dietro la dialettica come la conosciamo emerga uno schema di pensiero mitico ? - W.B. Kristensen , *Contributi raccolti alla conoscenza delle religioni antiche*, Amsterdam, 1947 (si veda anche la sua *Introduzione alla storia delle religioni* , Haarlem, 1980-3), ci insegna molto a riguardo.

a.-- Le divinità demoniache della totalità (29/30) -

Così, bvoc, 273, Kristensen afferma quanto segue: -- Discute il politeismo , che dominava l'intero mondo antico (Oriente, Babilonesi, Ellade , Roma). Ne nota una struttura fondamentale. "Salvezza e calamità hanno origine dalle divinità supreme: caduta e ascesa (Ia 17; Engels *terzake* , 13, armonia degli opposti), gli opposti che costituiscono la vita duratura del mondo e nei quali si percepiva precisamente la totalità divina. -

La volontà di questi dèi era il destino, la moira (*nota*: termine greco antico che significa "partecipazione al bene e al male"), "divina" ma inumana. Non erano "giusti", nel senso comune del termine: con le loro azioni, gli dèi tradivano le leggi che, dopotutto, avevano stabilito per l'umanità.

Gli antichi erano pienamente consapevoli di questa "contraddizione" nella natura "divina". Alcuni dei più importanti testi religiosi che possediamo ne sono testimonianza: **(1)** il libro di Giobbe, **(2)a** le lamentazioni babilonesi, **(2)b** il Prometeo incatenato.

b.-- L'armonia nascosta (30/31) -

Kristensen , oc. 289, continua: "Gli antichi chiamano Eraclito di Efeso (Ia 24) "l'oscuro", e non senza ragione. Infatti, in uno spirito veramente "antico" (*nota*: in Kristensen questo significa il livello mitico), egli considerava il mistero della totalità più importante delle relazioni razionali dell'esistenza (*nota*: il lato secolare, visibile e tangibile, controllabile dalla "ragione"). Eraclito dice : "l'armonia nascosta (' harmonie') aphanes ') è più forte di quello percepibile" (Fr. 54). -

IA30

Nota: -- Eraclito , il padre della nuova dialettica, intende quanto segue: l'armonia (= integrazione , ordine) delle cose e dei processi presenta due prospettive:

1. ciò che sperimentiamo direttamente di esso (come dato immediatamente, visibile, tangibile, palpabile e, immediatamente, ragionevole ; l'armonia o l'integrazione percepibile ;

2. Ciò che governa quell'armonia visibile e tangibile, l'armonia nascosta, sulla quale sia le nostre percezioni che la nostra facoltà di ragionamento hanno un controllo molto minore, se non nullo.

Nota: -- Un pensatore come Eraclito , che esercitò una grandissima influenza sull'idea di trasformazione di Platone di Atene, rimase molto vicino al politeismo arcaico, -- con le sue insidiose contraddizioni, brevemente descritte sopra. Si può considerare il breve testo di Eraclito come una trasmissione filosofica proprio di questo? Kristensen lo suggerisce.

Kristensen : “Per quanto importante sia stata considerata l’idea di totalità in tempi successivi è evidente dal fatto che, dal pensiero religioso e filosofico— (*nota:* notare questi due livelli; con Max Scheler si potrebbe parlare di ‘ pensiero di conformità ’: ‘conformità’ (somiglianza modello tra religione e filosofia)—non è mai del tutto scomparsa fino ai giorni nostri.—così, ad esempio, questa idea—ritorna ‘vista’ religiosamente (*nota:* pre-scientifica, pre-filosofica), ma formulata filosoficamente—nella dialettica di Hegel, in cui tesi, antitesi e sintesi formano la triade (*nota:* triplice) dell’auto -sviluppo della ‘ragione’ (*nota:* vernunft , 'divinità' (Ia 15)) forme”. (Oc,289). –

È chiaro: Kristensen , uno dei massimi esperti di studi religiosi (da non confondere con la teologia nel senso attuale del termine), è un accademico formale.

Nota: -- EW Beth sostiene che la dialettica, come introdotta da Hegel ad esempio, non potrà mai essere soddisfacente per le persone con una mentalità matematica.

I.M. Bochenski scrive in modo analogo in **La logica della religione **, New York, 1965, 48/51. Il suo atteggiamento logistico è sprezzante. Eppure Bochenski afferma che tale dialettica è 'fruttuosa'.

1. come 'un insieme di suggerimenti '
2. nella misura in cui questi siano sottoposti a verifiche logicamente rigorose.

Platonico: come lemmi, ipotesi semitrasparenti che diventano più chiare nel corso dell'analisi (verificandole con i fatti). -- Esponiamo ora in modo ordinato i quattro grandi assiomi, 'principi', presupposti ('ipotesi' , come direbbe Platone).

IA31

Introduzione.

Faremo come P. Foulquié , **La dialectique **, pp. 62. Egli aderisce alla rappresentazione di I. Stalin, **Materialismo dialettico e materialismo storico** (1937).

Nota: abbiamo affermato, con Scholz, che la nuova dialettica filosofica implicava una rifondazione della mathematizzante universalis cartesiana-leibniziana , così come era esposta, in termini semplificati, nel Discorso sul metodo di Cartesio (1637).

L'opera di Stalin, nella sua edizione francese (1937), sembra essere una risposta. Sebbene si possa criticare la rappresentazione di Stalin – gli specialisti sostengono che sia semplicemente un'eco della dottrina di Marx ed Engels, reinterpretata nello stile di Lenin (1870/1924; fondatore del marxismo-leninismo) – ci sembra tuttavia che, per quanto riguarda gli elementi essenziali (ciò che conta), Stalin indichi con grande precisione.

b.1. Prima voce: la totalità (31/35).

Foulquié , oc, 63, cita il marxista ungherese Georg Lukacs (1885/1971; om *Geschichte E coscienza di classe* , Berlino, 1923). La tesi, la proposizione, che il tutto ('totalità') sia il principio - archè , principium - che governa le (sotto)parti, è la dottrina per eccellenza del marxismo (come anche dell'hegelismo).

“Non è la priorità data alle motivazioni economiche nell'interpretazione storica che distingue in modo decisivo il marxismo dalla 'scienza borghese' (*nota:* scienza non marxista; materialisti liberali, ad esempio). No: è la prospettiva della totalità.”

Nota: questo sorprenderà molti esperti superficiali di dialettica marxista. Ma lo segnaliamo comunque.

Organicismo

Con il Romanticismo in particolare, nel regno moderno della vita emerge un tipo di pensiero chiamato " organicismo ". Questo è: l'organismo - intendendo con ciò la totalità vivente - controlla tutte le parti. Si parla - ad esempio, con Ludwig von Bertalanffy , il pensatore sistemico del pensiero " organico ". - È chiarissimo: sia l'hegelismo che il marxismo sono " forme organiche di pensiero".

Interazione.

La totalità non governa semplicemente gli aspetti o le parti. Ogni parte, per quanto piccola, finisce per governare a sua volta le altre. "Esiste un'interdipendenza attiva e reciproca tra le varie parti della realtà" (Foulquié).

IA32

Organicismo al contrario .

Lo abbiamo visto: il tutto governa le parti. Ma anche il contrario: le parti – nello specifico una, alcune, tutte – co-governano il tutto. -- Conclusione: l' organicismo comprende i tre aspetti: il tutto governa le parti / la parte governa la parte / le parti governano il tutto.

Dove il termine 'controllo' è usato nel senso greco antico: qualcosa controlla qualcos'altro, come un elemento ' archè ' che è un 'fattore', nel senso che la seconda cosa non è comprensibile senza la prima.

Modello Applicato . -- Hegel stesso, in un trattato giovanile sulla filosofia della natura, con il quale ottenne l'abilitazione all'insegnamento il 27 agosto 1801, tenta di dimostrare che, ad esempio, il sistema solare è un insieme dialettico "peculiare": proprio per questo motivo, nessun singolo corpo celeste può essere pensato in isolamento, ma solo in connessione con la totalità. -- in tal modo Hegel tentò di dimostrare la "ragione in natura". Cfr. a. *Vd Bergh v. Eysenga , Hegel, 70* .

Questo è un modello scientifico (naturale) della dialettica hegeliana. Confronta con Ia 17 (dove si discute del modello di Engels). -- Non si dimentichi che Hegel nutriva un interesse per la natura fin dalla giovinezza. Mentre viveva a Stoccarda, si dedicò già all'astronomia, alla topografia, alla botanica e alla mineralogia. A Tubinga, fu legato a Linneo. Lì frequentò corsi di anatomia, matematica e fisica. A Berna (Ch), durante viaggi nelle Alpi, condusse studi geologici e mineralogici. A Jena, divenne membro di società di fisica (nel 1803 divenne persino assessore della società di mineralogia). Dall'inverno del 1805, tenne tre volte corsi di matematica. Cfr. *vd Bergh, oc,71*.

Conclusione: sebbene influenzato dal Romanticismo, l'idealismo tedesco non era così distante dalla scienza come a volte viene descritto.

Astratto: razionalista, sì; romantico: concreto, ancor di più. Il Romanticismo tedesco criticava il " razionalismo atomico " che disaggregava ogni cosa. Häring , studioso di Hegel, afferma che ciò che accomuna il giovane

al vecchio Hegel è il senso molto vivo per cui ogni cosa è un tutt'uno vivente. "La vita, in questo senso, era centrale per il Romanticismo (tedesco)."

Hegel cercò di realizzare quell'idea centrale del Romanticismo in modo dialettico. Persino tutti i concetti sono "sussunti" nell'unità della vita, come giustamente afferma vd Bergh, oc, 69.

IA33

A. De Waelhens , ** Existence et signification **, **Louvain /Parigi**, 1958, 76, parla di Hegel in senso analogo: "L'identità dell'esperienza (di vita) e della sua spiegazione è la grande scoperta di Hegel, il nucleo essenziale di ciò che viene chiamato 'pensiero hegeliano'". Un unico e medesimo essere umano vive *e* pensa mentre vive.

Modello Applicato . -- Un certo Herr Krug aveva sfidato Hegel. Dopotutto, il tipo di deduzione hegeliana veniva interpretato male. Si pensava, in senso illuminista-razionale, che "dedurre", anche nel caso di Hegel, significasse: "derivare" un dato da astrazioni ("concetti") a priori ed estranee: interpretarlo come necessario.

Krug voleva che Hegel dimostrasse la sua arte, ad esempio, "deducendo" l'esistenza di ogni cane e di ogni gatto, persino l'esistenza del suo portapenne, "dal concetto". Hegel rispose a Krug con un trattato intitolato: "Come l'intelletto umano ordinario concepisce la filosofia, - chiarito per mezzo delle opere del signor Krug".

(1802). -- La risposta di Hegel si riduce a questo. -

1. L'esistenza, il fatto, di cani e gatti (natura) o di portapenne (cultura) è dato per scontato. 'Dimostrare' che esistono, nel senso di 'essere effettivamente lì' (esistenza, -- nel linguaggio antico), è inutile. È la prova iniziale.

2. - Ciò che è richiesto è: dimostrare, provare, che cani e gatti, o portapenne rispettivamente, non possono esistere e non possono essere concepiti, - senza la vasta totalità di momenti (= elementi mobili) che costituisce la realtà, come un organismo vivente. - Cfr. l'analisi di Marx dell'idea di 'produzione' (1a 19ss: precisamente la stessa 'deduzione'). - Riguarda la concepibilità vivente, l'intelligibilità. "Indicare e comprendere il significato e il posto di ogni parte dal concetto di questo tutto vivente è qualcosa di completamente diverso dal dimostrare la sua 'esistenza'". (*Gavd Bergh v. Eysenga , Hegel , 68*). -

Il razionalismo si concentra eccessivamente sul singolo fatto e trascura la "ragionevolezza" (intesa in senso dialettico), ossia la comprensibilità, la spiegabilità, che invariabilmente includono nella loro comprensione il tutto, l'unità della vita. Cfr. 1a 12 (appl . mod).

Il pensiero concreto, in K. Marx.

In un'introduzione alla Critica dell'economia, Marx chiarisce, seppur in modo materialistico, cosa sia il pensiero concreto e non astratto. -- "Mi sembra che il buon metodo consista nel partire dal reale e dal concreto, che il

IA34

essere un presupposto effettivo. – Conseguenza: in economia, ad esempio, 'la popolazione' è la base; è il soggetto (agente) (Ia 19) dell'atto sociale complessivo che è la produzione. – Ma attenzione: non appena si approfondisce questo punto, ci si rende conto che ciò implica un errore.

Ciò che viene definito "popolazione" rimane un'astrazione se, ad esempio, si ignorano le classi di cui è composta. A loro volta, queste classi sono un concetto vuoto se non si conoscono gli elementi su cui si fondano. Questi sono, ad esempio, il lavoro salariato, il capitale, ecc.

A loro volta, questi presuppongono lo scambio, la divisione del lavoro, la formazione dei prezzi, ecc. -- (...) ciò che chiamiamo "il concreto" è "concreto" solo perché è la sintesi (*nota*: connessione, coesistenza, fusione; Ia 20 diere .- synopt . meth .), 23) di molte caratteristiche.

In altre parole: Unità nella molteplicità; è per questo che il concreto emerge nel nostro pensiero solo come processo di sintesi, come risultato, alla fine, non all'inizio. Ciò non impedisce al concreto di essere il vero punto di partenza e, di conseguenza, anche il punto di partenza della nostra intuizione diretta, della nostra rappresentazione.

Nota: -- È chiaro: il "pensiero concreto" (e la dialettica è pensiero concreto, poiché cerca di raggiungere la totalità) consiste nel vedere la coerenza di una moltitudine di momenti. Il che si rivela impossibile, se non attraverso un'analisi profonda. Così Marx.

applicativo leninista .

L' interconnessione di una molteplicità è chiaramente evidente, ad esempio, nella definizione che Lenin dà del marxismo. -- H. Arvon , **Le Marxisme **, Parigi, 1969-62, pp. 41, afferma che Lenin vede il pensiero marxista come la convergenza delle tre principali correnti del XIX secolo: l'economia inglese, il socialismo francese – che sono momenti distinti. La 'sintesi' sta nel fatto che furono interpretate da Marx ed Engels sulla base della filosofia idealista tedesca classica (ovvero: la dialettica).

Secondo Lenin, Marx perfezionò le verità parziali facendole completare l'una all'altra all'interno di una visione del mondo totalizzante. "Portandole a 'completamento', Marx riuscì a creare una visione del mondo moderno che ne comprende tutti gli aspetti e ne rivela la verità totale."

Nota: -- Si può essere d'accordo o meno con questa affermazione: ciò che conta è comprendere che Lenin intende la dialettica come visione della totalità.

IA35

applicativo stalinista .

Fino ad ora, la dialettica si è limitata alla descrizione. -- Ma può anche funzionare normativamente. -- Foulquié , oc, 62, cita Stalin: "L'individuo (*nota:* la persona umana considerata in isolamento) è semplicemente un'astrazione.

Motivo: l'individuo:

1. (sincrono) dipende dall'effetto esercitato su di lui dagli esseri che lo circondano;
2. (diacronico) dipende da tutto il suo passato.

-- Di conseguenza: si può comprendere l'individuo solo se lo si colloca all'incrocio di tutte le influenze che agiscono su di lui e delle sue reazioni all'ambiente circostante .

Nota: come già specificato a titolo descrittivo, questa affermazione non è vincolante. La questione cambia quando uno Stalin traduce questa descrizione in un sistema sociale collettivista.

Osservazione critica.

La totalizzazione come metodo di pensiero è stata oggetto di notevoli critiche. -- dal difensore dei diritti umani (individuali), Bertrand Russell (1872/1970). Dopo il suo periodo patrocinate, Russell divenne un tipico nominalista anglosassone. Nel nominalismo, ciò che è osservabile sulla terra

e l'individuo sono centrali. Tutto ciò che non è percepibile sensorialmente e individuale (singolare) è sospetto.

Un simile modo di pensare si chiama atomismo, che divide l'unità concreta della vita in "atomi" – come granelli di sabbia sciolti – ciò a cui Russell si oppone principalmente è il primato – vedi Ia 31: organicismo – della totalità – si pensi, ad esempio, alla scienza politica – sull'individuo. Se si ragiona attraverso l'organicismo senza un correttivo – così fa Russell – si giunge infallibilmente ai collettivismi, agli autoritarismi di ogni genere, che, attraverso il loro pensiero "organico", non hanno più alcun riguardo per i diritti dell'individuo. – Per l'atomista Russell, la totalità è un'astrazione e l'individuo, l'essere singolare, è reale.

Nota: -- È subito evidente che Russell sta esprimendo una verità che deve essere intesa come un necessario correttivo al pensiero di tipo organismico. Se si enfatizza solo il primato del tutto (la società, rappresentata da chi detiene il potere), si finisce per perdere ogni fondamento per comprendere i veri diritti, il diritto all'esistenza, del singolo essere umano.

In altre parole: anche l'individuo, in quanto essere autonomo esistente in sé, è – a partire dal concetto di realtà concreta – in qualche modo deducibile, e quindi 'necessario'.

IA36

b.2. Seconda voce: il movimento ('cambiamento'). (36/41).

Abbiamo già visto (Ia 01: processo, 13, il processo stesso della conoscenza; 23, processo): la 'kinesis', lat. 'motus', cambiamento, processo, è centrale per l'hegelismo e il marxismo, proprio come la 'kinesis', processo, era centrale per il pensiero di Platone (il suo maestro, Cratulo, era eracliteo).

La dialettica platonica, ma anche – sebbene diversa – la nuova dialettica (Hegel, Marx), è un modo di affrontare il "movimento" (in senso lato). Ciò significa che la narrazione è una componente essenziale di ogni dialettica. E che, di conseguenza, lo è anche la storicità (il fatto che le cose siano effettivamente processi con una storia).

Foulquié, la dialettica : “Tutto si trasforma costantemente: sia il mondo della materia inanimata, sia quello della vita e del pensiero. – Per questo pensiero, lo ‘stato di quiete’ sarebbe equivalente alla ‘morte’. – Questo vale tanto per i marxisti quanto per Hegel.” (Oc,64).

variologico .

Mobilismo, pensiero processuale , -- questi sono termini per indicare un modo di pensare basato sul movimento . - *HJ Hampel , variabilitat E Disziplinierung des Denkens* , Monaco/Basilea, 1967, 97, afferma che questo tipo risale ai tempi del romanticismo tedesco.

A sostegno della sua tesi, cita un testo di padre W. Schelling (1775/1854; amico di Hegel, per inciso, nonostante le divergenze di opinione): “(...) Il movimento è l'essenza della scienza. – Se le proposizioni vengono separate da questo elemento vitale, muoiono, – proprio come i frutti strappati dall'albero vivo. –

Le sentenze incondizionali, valide una volta per tutte, sono contrarie all'essenza della vera scienza, che consiste nel progresso. (...). Semplicemente una ruota inquieta, una rotazione che non si ferma mai...)”. –

Nota: -- Ia 28 abbiamo appreso che gli idealisti tedeschi, seguendo Kant e Schelling, adottarono effettivamente l' idea di 'mathesis universalis ' dai razionalisti illuministi, ma amatematicamente : non tanto l'idea di 'totalità' (che ritroviamo nelle idee di 'insieme' e 'sistema', -- entrambe perfettamente compatibili con il matematismo), quanto piuttosto l'idea di 'vita' come 'movimento', che questi pensatori avevano allontanato dai matematici : la matematica, certamente di quel tempo, non avrebbe saputo rappresentare molto bene la 'vita' in formule.

IA37

Variologia

Significa “analizzare cosa sia la ‘varia’ (cose diverse)”.

Nota: si nota subito che l'idea di progresso caratteristica dei "filosofi" (= menti illuminate) del XVIII secolo ritorna anche qui, in una reinterpretazione romantica.

Padre Engels, Ludwig Feuerbach e l' apertura dei classici tedeschi Philosophie , 1886-1, afferma: “(...) Il lato rivoluzionario della filosofia hegeliana (...). L'intuizione fondamentale che il mondo non è visto come un complesso di cose finite, ma come un complesso di processi, --

1. In questo, sia le cose apparentemente stabili sia le loro rappresentazioni ideali nella nostra mente (che chiamiamo 'concetti') subiscono un cambiamento continuo, tipico di ciò che diventa e passa (Ia 17,29) attraverso...

2. In essa, nonostante tutte le apparenti coincidenze e nonostante tutti gli intoppi momentanei (= temporanei), continua uno sviluppo progressivo. Questa grande intuizione fondamentale, soprattutto a partire da Hegel, si è infiltrata nella coscienza quotidiana a tal punto che, in tale contesto generale, non incontra quasi più alcuna contraddizione.

Osservazioni critiche.

(1) nonostante la chiara idea di base variologica , proponiamo, nel Hegeliani e marxisti, tuttavia, mantengono fazioni conservatrici.

a. Tra i discepoli di Hegel si potevano distinguere almeno tre correnti: i teisti protestanti conservatori (credenti in Dio), gli idealisti illuminati panteistici (il " panteismo " consiste nella coincidenza di "Dio" con l'universo) e, infine, i giovani hegeliani di sinistra .

b. Esprit (Parigi), XVI (1948) (maggio - giugno) - la famosa rivista francese - portava il titolo “ *Marxisme ouvert*” contro il *marxismo scolastico* (qui inteso come marxismo conservatore e chiuso).

Conclusione: il mobilismo non è l'unico fattore in gioco. Anche nell'hegelismo e nel marxismo si applica la corrente fissista (oggi detta anche "essenzialista").

(2) Abbiamo notato, per citare Marx, questa tensione tra natura (immutabilità) e processo (cambiamento) - Ia 18ss. (Astrazione sensibile), 23 - anche Engels lo riconobbe. Secondo Foulquié , oc, 6b, Engels ammise che esistono verità definitive e irrevocabili.

IA38

-- Ad esempio (i) la scienza matematica è soggetta a sviluppo storico, (ii) ma non esistono risultati matematici definitivi, --

Nota-- Anche F. Onseth , in "*Fondements des mathématiques*" (Parigi, 1926), opera di un dialettico scientifico , lo dimostra.

A prima vista, l'idea di "filosofia eterna" è diametralmente opposta a questa nuova idea dialettica. -- Agostino Steuco (= Augustinus Steuchus) (... /1550), *De perenni Filosofia* , Lione, 1540-1, difende - come vescovo e bibliotecario

della Biblioteca Vaticana - una tesi che aveva adottato dai Padri della Chiesa (33/800), ma che ristabilisce , nello stile del suo tempo, il Rinascimento.

1. Filosofia pagana (= sia quella ieratica (= sacra) del Vicino e dell'Estremo Oriente, sia quella classica dell'Ellade e di Roma),

2. è il precursore sia del pensiero dell'Antico Testamento che di quello del Nuovo Testamento, nonché della filosofia ad essi connessa (il pensiero su base biblica).

In altre parole: esiste una tradizione ininterrotta. Fin dai tempi arcaici, una stessa filosofia di base ha prevalso su tutta l'umanità, con un'essenza immutabile ed "eterna". -- Ora prestate molta attenzione: con questa posizione patristica, Steuco rifiutava sia il tradizionalismo rigido e chiuso presente tra i suoi contemporanei, sia il pensiero illuminista "aperto", anch'esso presente tra i suoi contemporanei.

Nientemeno che il cartesiano G.W. Leibniz (Ia 27) difese la tesi di Steuco . Difese persino il nome ' perennis'. philosophia ' (filosofia eterna). Questo – secondo lui – rispondeva ad un bisogno. Cfr . *O. Willmann , Geschichte des idealismus , Braunschweig , 1907-2, III (der idealismus der neuzeit)*, 172/179. -- Anche Otto Willmann , l'educatore cattolico, è il difensore di questa posizione steuchiana .

Narratologia.

Dagli anni '50, la narratologia (una riaffermazione dell'antica teoria riguardante la storia, parte della retorica classica (intesa come teoria letteraria)) ha aggiornato la nostra comprensione di cosa siano le storie. -- Hegel, Marx, -- sono narratologi avant la lettre: ciò che si muove, cambia, non è suscettibile di una descrizione rigida, ma di una narrazione. Eppure, come per Erodoto e Tugiuinide , i due fondatori della storiografia greca antica, la narrazione è al tempo stesso una descrizione del processo.

IA39

Ciò include

-- se seguiamo la teoria di Erodoto di Alicarnasso (-484/-424; padre della storiografia greca antica) -- due aspetti.

(i) Ciò che egli, nel suo dialetto, chiama ' historiè ', historia , l'indagine personale per ottenere informazioni; a questo scopo Erodoto utilizzava principalmente due metodi:

a. ' Autopsia ', il fatto che fosse testimone oculare dei dati (il 'materiale' della sua storia),

b. ' Marturion ', la testimonianza altrui (testimoni oculari stessi o persone che apprendono tramite altri). -- Un Hegel, un Marx, -- in quanto dialettici , procederanno esattamente allo stesso modo: informandosi personalmente.

(ii) Ciò che Erodoto, nel suo gergo, chiama 'logos', ratio (latino), ovvero la comprensione dei dati (la loro struttura) e, allo stesso tempo, della storia stessa, come rappresentazione ordinata (il piano che regola il flusso del pensiero, - la disposizione, come dicono i retori) e stilizzata (il disegno basato su una formulazione o un testo corretti).

Qui un Hegel, un Marx introducono la loro dialettica: vedono la totalità (vedi lemma 1) e, come spiegheremo a breve, vedono, nei fatti (dati), i salti qualitativi e le tensioni (tesi, antitesi, sintesi); – questi li registrano in un testo ordinato e stilizzato. – *Cfr. GCJ Daniëls, religieushistorische studie over Herodotus* , Anversa/Nijmegen, 1946, 16, 100.

Nota: -- Gli esperti di Tucidide di Atene (65-395; il secondo grande storico dell'antichità greca) sostengono che le sue storie assomiglino a testi assiomatico-deduttivi: egli organizza i fatti in modo che gli eventi che racconta presentino una sequenza logica.

In altre parole: se si conoscono i presupposti (contenuti nella situazione), allora i fatti (il 'risultato') ne conseguono in modo strettamente logico (per quanto possibile). -- Confronta questo con Ia 12 (il tipo di deduzione di Hegel), -- 17 (critica), 24, 33.

Narrativismo .

Presupponendo che per " narrativismo " si intenda il fatto che solo se (e soltanto se) i dati (" historiè ") vengono compresi e narrati ("logos"), essi diventano comprensibili. Ebbene, nel loro stile greco antico (e molto diverso l'uno dall'altro), Erodoto e Tucidide (incidentalmente, in latino Tucidide) sono " narrativisti ": le cose e i processi acquistano significato solo se vengono indagati (historiè) da loro e narrati a partire dalla loro "comprensione" di essi.

IA40

(logos). -- Allo stesso modo, in maniera analoga, Hegel e Marx: per loro, la massa dei "fatti bruti" (ciò che Platone chiamerebbe " anankè ", materia in

quanto opaca, ma pur sempre un fatto bruto) è comprensibile solo se li hanno resi "dialetticamente" trasparenti in una narrazione logica dei fatti.

Via della biblioteca:

-- *Poétique (raconter , représenter , décrire)* 65 (1986: février);
-- J. Peck/ M. Coyle , *Letteratura termini E critica* , Houndmill / Londra, 1984 (circa e vv. 88 ss.: 'trama', - termine comune anche nell'olandese letterario per la nostra pura 'complicazione' olandese (vale a dire la struttura di un evento, nella misura in cui questa costituisce la forza motrice dell'evento narrato); - è proprio questo, quella forza motrice nell'evento narrato, che interessa a un Hegel o a un Marx, - ciò che Erodoto chiamerebbe il 'logos').

Nota: -- Ciò che Erodoto e Tucidide fecero come storici, lo fecero anche i Paleo-Pitagorei (Putagora di Samo (-580/-500; Paleo-Pitagorei (-550/-300)): cercavano, nei dati mobili, l'" arithmos ", la struttura (tradurre con "numero" distorce il termine; funziona in qualche modo con " armonia numero-forma ") o - il che equivaleva alla stessa cosa - la " Psuchè ", l'"anima" (intendere: la forza mobile naturalmente strutturata nel "movimento").

Platone fece qualcosa di analogo: i " fainomen ", i dati in movimento, ciò che nasce e scompare, venivano compresi unicamente a partire da un presupposto, vale a dire l'idea che li accompagnava, la quale si elevava al di sopra di essi ma operava al loro interno, e che costituiva la forza motrice dell'evento.

Storicità

-- I pensatori esistenzialisti (a partire da Søren Kierkegaard (1813/1855; padre dell'esistenzialismo)) ci hanno abituato al termine 'storicità', ossia al fatto che il nostro 'essere' (= realtà) assume invariabilmente la forma di una storia, che... è narrabile.

Le situazioni in continua evoluzione inerenti al nostro "essere nel mondo" racchiudono in sé una struttura (chiamata, ad esempio, "destino della vita"). È proprio ciò che vedono Erodoto o Tucidide , Hegel o Marx. Gli esistenzialisti, in questo contesto, sottolineano il fatto che l'uomo, o l'umanità nel suo complesso, sembra essere in balia del destino e si trova "solo" (che è, ovviamente, solo una possibile interpretazione): lasciamo a loro l'interpretazione di questo aspetto della loro definizione di storicità.

È chiaro, dopo tutto ciò che abbiamo scritto sopra, che quello inteso in questo modo

La "storicità" (il carattere storico) era un concetto ovvio per Hegel e Marx.

della biblioteca :

-- A. Brunner , *Geschichtlichkeit* , Berna/Monaco, 1961;

-- H. Arvon , *le Marxisme* , Parigi, 1960, 34ss. (*la nozione di storicità*).

b.3. Terza voce: il salto qualitativo (41/50).

Supponendo che noi, con Erodoto, abbiamo raccolto i necessari fatti concreti – la " storia " – il "logos" – in quei fatti in movimento – si riduce, prima di tutto, a quello che Hegel e Marx chiamano "salto qualitativo".

della biblioteca :

-- P. Foulquié , *la dialettica* , 64s. ("... *créateurs de nouveauté* "); -

- H. Arvon , *Le Marxisme* , 38s. (*il principio di variazione qualitativo*).

Esaminando più attentamente, il terzo lemma si riduce a questo: la progressione (che costituisce l'oggetto della narrazione dialettica) presenta, nel tempo, cambiamenti quantitativi gradualmente o improvvisi, tra i quali quelli gradualmente hanno la caratteristica di comportare immediatamente un salto qualitativo.

Modello applicativo . -- Il modello classico è l'acqua (tipo scientifico naturale). -- mettete dell'acqua sul fuoco, in una foresta, in vacanza, e ammirate il terzo lemma: gradualmente l'acqua assorbe il calore (= cambiamento quantitativo di temperatura, -- misurabile tramite un termometro). A un certo punto l'acqua diventa 'turbolenta' ('turbolenta' dicono i fisici più recenti): inizia a bollire troppo improvvisamente (= salto qualitativo).

Il modello medico-farmaceutico.

Gli stregoni e le streghe dell'antichità conoscono i veleni fin dai tempi più remoti: sanno benissimo che un dosaggio graduale comporta cambiamenti improvvisi per chi li maneggia (una dose eccessivamente forte diventa improvvisamente dannosa, mentre una dose più leggera agisce come una medicina benefica).

Un modello psicologico.

Prendi in giro qualcuno e, col tempo, ti accorgerai che lo scherzo sembrerà improvvisamente insopportabile e che, da piacevole per la vittima, si trasformerà nel suo opposto.

In altre parole: ci sono "soglie", "abissi", "lacune", e questo con un graduale aumento - o diminuzione. -- Un altro piccolo esempio: uno spettacolo può sembrare interessante, -- finché non dura "troppo a lungo", poi si trasforma nel suo opposto ("armonia degli opposti").

IA41

Nota: -- H. Arvon , *Le Marxisme* , 38s., afferma che Marx parla del cambiamento qualitativo (salto) in due modi.

1. Ciò che spiegheremo più dettagliatamente a breve, ovvero la contraddizione, è un modello di tale salto qualitativo.

2. Di passaggio, *Das Kapital (Kritik der Politischen oekonomie)*, 3 vol . , Amburgo, 1872/1894, discute questo principio fondamentale della dialettica nel senso appena descritto. –

Una somma di denaro, un importo – aumenta gradualmente, ad esempio (cambiamento quantitativo), – fino a un punto tale che, improvvisamente, si può parlare di “un capitale” (salto qualitativo). – Marx dice letteralmente “in questo campo (*nota*: economico) – così come nelle scienze naturali – la legge scoperta da Hegel, nella sua *logica* , è verificabile come precisamente, – una legge che afferma che i cambiamenti puramente quantitativi, giunti a un certo grado, si trasformano in differenze qualitative”. –

Questo testo dimostra chiaramente la stima che Marx nutriva per la filosofia borghese di Hegel.

Nota: -- Anche Engels apprezza questa 'legge'. -- In una lettera (14.07.1858) a Marx, esprime la sua soddisfazione per il fatto di aver trovato "l'affermazione di Hegel riguardo al salto qualitativo nella serie quantitativa" confermata nelle recenti scoperte in fisiologia (Arvon , oc,39).-- Nel suo ' *AntiDühring* ' (= *Herrn Eugene Di Dühring Umwälzung der Wissenschaft - filosofia politico In *Oekonomie . Sozialismus ** (Lipsia, 1878), Engels fornisce tutta una serie di conferme di ciò, tratte dalla matematica superiore e dalla chimica.

Nota: -- I marxisti, dopo questi due fondatori, hanno - parzialmente - la loro dottrina sulla questione reinterpretato . -- Una parte dei marxisti cercava

nella dialettica più un "argomento" a sostegno delle intenzioni rivoluzionarie che una teoria verificabile. Reinterpretavano il "salto qualitativo" in senso rivoluzionario. Non le riforme all'interno del sistema sociale costituito ("reformismo"), ma una trasformazione violenta, cioè una rivoluzione, avrebbe realizzato, con un unico salto qualitativo, il passaggio dal sistema capitalista a quello socialista. Le "riforme" producono solo gradualisti cambiamenti quantitativi, niente di più.

-- **Modello applicativo** -- Stalin , *materialismo dialettico e materialismo storico* , afferma che quella transizione verso una classe operaia liberata

IA43

Non sulla base di lenti cambiamenti, di "riforme", ma sulla base di una rivoluzione è possibile. Cfr. Arvon , oc,39.

Non Hegel. Ma gli antichi greci.

Marx scrive che Hegel scoprì la "legge" dei cambiamenti quantitativi/qualitativi. Questo è falso.

1.-- P. Foulquié , **La dialectique **, 65, osserva che, ad esempio, un microsocratista (della cosiddetta scuola 'dialettica' ('dialettica' qui in un senso parzialmente diverso, ovvero orientata alla discussione)), Euboulides di Mileto (-380/ -320; un megaricio), riconobbe chiaramente la regolarità cosciente.

applicativo -- il ' soros ', il mucchio di grano.-- Esattamente un grano non costituisce un mucchio di grano. Questo è evidente.-- Nemmeno due.-- L'aumento quantitativo graduale, aggiungendo i grani uno per uno, fa sì che il linguaggio colloquiale decida improvvisamente di fare un salto qualitativo: "ora si può parlare di un mucchio di grano".-- Cosa l' eristico Euboulides , nel senso protosofistico del termine , tentò di spiegarlo come indimostrabile.

2. La teoria tropicale di Eneseidemo di Cnosso (+- -50), uno scettico , la considerava in termini di frequenza dei fenomeni. Se i dati si verificano con maggiore o minore frequenza all'interno di un singolo intervallo di tempo, si osservano salti qualitativi.

Ad esempio: sia la cometa che il sole sono corpi celesti; eppure una cometa suscita meraviglia, mentre il sole no. Il motivo: nello stesso arco di tempo, il sole è così frequente che ci si abitua alla sua presenza (assenza di meraviglia), mentre la cometa è così rara che la si ammira con stupore.

Ad esempio: il dosaggio. -- una piccola dose di vino, per esempio, "rafforza l'anima"; se la si aumenta gradualmente, si osserva improvvisamente l'effetto opposto (l'inversione). -- Oppure piccole dosi in un lasso di tempo troppo breve! (Frequenza).

3.-- Non tardi, ma già i primi Greci riconoscevano la natura regolata dei cambiamenti quantitativi, accompagnati da salti qualitativi. -- Torniamo allo storico Erodoto (Ia 39).

-- G. Daniëls, *rel.- hist. studie*, 93v., ci offre un modello erodotusiano . -

Un'intera serie di processi politici (la formazione di uno stato, ad esempio) mostra ciò che Erodoto chiama "kuklos" (ciclo, anello, ciclo): inizia in piccolo; cresce; raggiunge un massimo; poi improvvisamente si inverte nel suo opposto: riduzione, scomparsa (forse). In questa "serie" si verificano chiari salti qualitativi, che Erodoto seppe cogliere con chiarezza.

IA44

Una conferma sorprendente (p. 44/45).

M. Ambacher, *Les philosophies de la nature*, Parigi, 1974 (frl. oc, 103ss. (*Les philosophies de la nature procèdent d'une expérience qualiment constituante*)), ci insegna che la natura può essere studiata in due modi:

1. La natura vista dalla prospettiva cartesiana- leibniziana della mathesis universalis, con una chiara preferenza per l'aspetto matematico;

2. La natura vista dalla prospettiva dialettica – o più ampiamente: qualitativa – mathesis universalis – con una chiara preferenza per l'aspetto qualitativo.

Il primo tipo viene spesso definito "esatto" (una combinazione di esperimento e calcolo), il secondo "dialettico".

Ora, dagli anni Settanta, sta accadendo che, all'interno dello stesso approccio, si stia aprendo uno spazio per quello dialettico.

Via della Biblioteca: J. Gleick, *La théorie du Chaos (vers une nouvelle science)*, Parigi, 1989 (Eng. Orig.: *Chaos*, New York, 1987);

-- G. De Gennes et al., *l'ordre du chaos*, Parigi, 1987 (24 specialisti esprimono la loro opinione su quello che viene chiamato l'effetto farfalla come causa di disordine);

-- H. Degn et al., *Caos nei sistemi biologici*, New York, 1987.

-- Ervin Laszlo, *La grande bifurcation (une fin de siècle crucial)*, Parigi, 1990,

Tutti conosciamo il detto popolare "come rotola una monetina da dieci centesimi". Ebbene, soprattutto dagli anni '70 in poi, i fisici, così come altri scienziati specializzati, hanno scoperto che il rotolamento della monetina da dieci centesimi potrebbe essere legato alla struttura fondamentale dell'universo.

applicativo .

UN. Il modello alternativo: il determinismo.

Newton, - in particolare Pierre Simon de Laplace – in breve: Laplace (1749/1827) - definì il 'determinismo' come segue.

Si assume che un sistema sia noto con precisione in un determinato stato in cui si trova. Queste vengono definite "condizioni iniziali" dello studio di tale sistema.

Se quel sistema è veramente "deterministico", allora si possono dedurre in modo impeccabile, a partire dalle condizioni iniziali, quali saranno gli stati successivi. In altre parole: il sistema, nel suo "funzionamento" (operazione), è prevedibile. Cfr. G. de Gennes et al., *l'ordre du chaos*, 139 (Laplace).

B. Il modello. -

L'effetto farfalla. -- Fu un matematico con una solida formazione matematica, che studiò il meteo con l'ausilio dei primi computer, a riconoscere per primo questo fenomeno negli anni '70. -- Lo spieghiamo più dettagliatamente, in quanto la teoria dei dialettici sui salti qualitativi basati su gradualità cambiamenti quantitativi trova in esso una conferma altrimenti brillante.

IA45

-- James Gleick, *oc*, 46ss. (*la strada Hydraulique de Lorenz*). Ci descrive, senza troppi tecnicismi, la ruota idraulica di Edward Lorenz.

a. Il primo sistema disordinato scoperto da Lorenz, famoso proprio per questo motivo, può essere rappresentato meccanicamente (= modello applicativo meccanico). Inoltre, mostra analogia (identità parziale/differenza parziale) con la corrente convettiva, che costituisce una seconda rappresentazione (modello).

Willem Malkus, professore di matematica applicata al MIT (= Massachusetts Institute of Technology), anni dopo costruì una ruota idraulica di questo tipo nel seminterrato del suo laboratorio per convincere gli scettici tra i suoi colleghi.

B.-- a. Sappiamo cos'è una ruota idraulica: una ruota con delle "pale" (coppe, contenitori) che, una volta riempite d'acqua corrente, mettono in moto la ruota. Pensiamo ai nostri mulini ad acqua. -- Ebbene, come modello dell'effetto farfalla, si presenta così.-

b.1 . L'acqua scorre continuamente da un sistema di alimentazione idrica aereo nei piccoli recipienti all'interno della ruota. -- Quando l'apporto è molto piccolo, i recipienti non si riempiono a sufficienza per vincere la resistenza d'attrito (della ruota ferma): la ruota rimane immobile.

b.2 . Un graduale aumento quantitativo dell'offerta fa sì che le ciotole si riempiano, con il risultato che la ruota, ad esempio, inizia a girare verso sinistra. Questo a velocità costante.

b.3. Ulteriori incrementi quantitativi dell'offerta provocano un'accelerazione del movimento della ruota . -- Col tempo, tuttavia, ciò compromette il riempimento dei contenitori: a volte i contenitori non vengono riempiti a sufficienza. Inoltre, può accadere che il moto rotatorio si inverta: la ruota può girare a destra (ad esempio, inizia a rallentare, si ferma e ruota nella direzione opposta).

Decisione.

Edward Lorenz scoprì che, se osservato nel lungo periodo, il moto rotatorio può invertirsi più volte, senza mostrare una velocità costante o un movimento prevedibile.

L'imprevedibilità del sistema appena descritto dimostra che la definizione di determinismo di Newton e Laplace è imperfetta, almeno in parte. All'interno dei cosiddetti sistemi completamente deterministici, vi è spazio per processi non deterministici, "caotici" (= disordinati).

IA46

Nota: -- Suren Erkmann , *Viaggi in zone di turbolenza* , in: *Journal de Genève* Il 28 novembre 1987, viene spiegato il termine "effetto farfalla".

(1).-- Le parti (sottosistemi o iposistemi). -- In qualità di meteorologo, Edw . Lorenz si occupò dell'atmosfera. I movimenti parziali della massa d'aria, i movimenti delle particelle che vi fluttuano in sospensione, le fluttuazioni di temperatura, le fluttuazioni di pressione atmosferica sono governati dal determinismo e sono, in virtù di leggi rigorose, prevedibili.

(2).-- La totalità (super- o ipersistema). -- Il sistema atmosferico nel suo insieme mostra "sensibilità", -- il che qui significa che, a uno stimolo estremamente piccolo, risponde con una reazione a volte estremamente grande. Questa leggerezza dà origine all'effetto farfalla: il percorso fugace e capriccioso che una farfalla compie oggi attraverso la massa d'aria provoca movimenti d'aria che influenzeranno il tempo, -- non domani, ma tra un mese, tra un anno.

Conseguenza: solo quando si percepisce la minima brezza nell'intera atmosfera si può prevedere con certezza se pioverà o ci sarà il sole. Cosa impossibile. Il risultato: l'imprevedibilità del tempo, salvo per brevi e approssimativi intervalli. Letteralmente non si sa come cambierà il tempo.

Nota: a ciò si aggiunga il fatto che le informazioni sul sistema atmosferico di cui disponiamo regolarmente contengono imprecisioni più o meno ampie ("errori di misurazione"), il che aumenta ulteriormente l'imprevedibilità.

Conclusione . -- Senza volerlo, ma senza dubbio, il giornalista scientifico S. Erkman utilizza i termini fondamentali del primo lemma dialettico, totalità e parti. Cfr. Ia 31. Ciò dimostra che ciò che viene chiamato Padre Bochenski — "l'insieme dei suggerimenti", alla base della dialettica — è comunque sempre molto utile, anche in ambito scientifico.

Teoria della crisi. (p. 46/49)

A. Noiray et al., *La philosophie*, t. 1 (abbondanza/ espressione), Parigi, 1972, 83/86 (crisi), ci insegna che il termine 'crisi' divenne comune nella filosofia e nelle scienze nel corso del XIX secolo (pensatori liberali/Marx (economico); Nietzsche/Freud (psico - socio- , culturologico); Husserl (storico della scienza)).

- **Modello applicativo** : La crisi economica.

a.1 . La teoria liberale classica, nel suo ottimismo economico, ha tentato di dimostrare che le crisi economiche sono impossibili o temporanee.

a.2. Tuttavia, i fatti smentiscono tale teoria, almeno in parte. Inoltre: fin dalla Grande Depressione (= crisi prolungata) all'interno dei sistemi capitalistici, tra la prima guerra mondiale (1918+) e la seconda guerra mondiale (1939), la crisi è stata centrale nella teoria economica.

b. Karl Marx fu uno dei primi a tentare di analizzare a fondo la crisi economica. La identificò come il risultato della sovrapproduzione. Il sistema capitalistico pone al centro la produzione (redditizia) (1a 18 e segg.), soprattutto perché possiede i mezzi di produzione (per quanto riguarda la macchina). In un dato momento, si verifica una sovrapproduzione, con le conseguenti ripercussioni sulle vendite. Per Marx, in quanto dialettico, questa è una "contraddizione" (ne parleremo più avanti): poiché la produzione è così redditizia, passa dall'essere redditizia a essere in perdita.

c. La teoria ciclica afferma che esiste un andamento altalenante: fasi di prosperità si alternano a periodi di avversità ("recessione"), circa tre o quattro per secolo. Tuttavia, dalla Grande Depressione del 1929, questa teoria è stata smentita anziché dimostrata.

Nota: -- Il ciclo demoniaco o infernale. -

Ciò che domina fortemente il pensiero riguardo alla crisi economica è quanto segue.

Se si verifica una sovrapproduzione, con un'offerta eccessiva di beni e servizi, si ha una carenza di vendite (il mercato non riesce a tenere il passo), con conseguente formazione di "scorte" di merci invendibili.

Se si verifica l'accumulo di scorte, ci saranno cali dei prezzi e licenziamenti, con conseguente riduzione dei redditi e, di conseguenza, una diminuzione del potere d'acquisto (rafforzamento dell'accumulo di scorte) . est un ciclo qui s' étend" (la crisi è un ciclo in espansione, un ciclo che si estende). –

In conclusione, una crisi economica presenta due caratteristiche:

1. è un punto di svolta (turning point) che di solito dà priorità a fattori in graduale aumento (produzione, potere d'acquisto, ad esempio) all'interno del processo economico;

2. Allo stesso tempo, si tratta di un processo indipendente, che presenta fattori non correlati alla fase precedente: ciò significa che si verifica un salto qualitativo, che porta alla nascita di qualcosa di nuovo, di diverso.

Il concetto di "crisi esistenziale", --

della Biblioteca : Cap . Zwingmann ua , *la nostra psicologia delle crisi esistenziali* , Frankf.am ., 1962. -- il libro ci mostra una serie di "salti qualitativi":

IA48

1. Crisi di crescita (nei bambini e negli adolescenti (incluse, ad esempio, le crisi che portano al suicidio tra i giovani);
2. Crisi tipiche della mezza età (persone non sposate, persone impotenti , crisi coniugali); Crisi caratteristiche della terza età (invecchiamento precoce, cambiamenti di personalità, climaterio, pensionamento, periodi di lutto);
3. Crisi, indipendentemente dall'età (crisi stagionali, malattie, morte).

Questo breve riassunto, che non rende giustizia alla ricchezza del libro, è di per sé notevole: quando i dialettici affermano che "l'essere" (tutto ciò che è reale) è essenzialmente "movimento" (cambiamento) – e questo sotto forma di gradualità cambiamenti quantitativi, con – a tempo debito – balzi qualitativi – allora ciò è certamente vero (= verificato) per quanto riguarda il ciclo vitale umano.

Nota: -- L'umanità arcaica era già ben consapevole dei cambiamenti umani. Prova: i riti di passaggio, di cui il folklorista ed etnologo *Arnold van Gennep (les rites de passage)* ci ha fornito una descrizione approssimativa.

L'uomo arcaico, per quanto riguarda la nascita, la maturazione sessuale (pubertà) – questo è certo – il matrimonio (certificati di fecondazione), il processo del morire; le malattie, gli eventi importanti; e i compleanni (per l'uomo 'arcaico', il calendario è, per così dire, il suo schema di vita), ha istituito riti e atti consacrati (cioè atti sacri o santi), di cui *H.F. Jans et al., *Enciclopedia etnologica**, Zeist/Gand, 1962, 20/34 (religione e magia), affermano che essi aiutano l'uomo a superare le sue crisi.

In effetti: ciò che nell'uso arcaico viene chiamato "anima" (forse: sostanza dell'anima , forza vitale (nel Vangelo di San Luca, ad esempio: ' dunamis ' (= lat.: virtus))) cade, dopotutto, nel bel mezzo del salto qualitativo che le crisi esistenziali rappresentano, nell'angoscia dell'anima , nella mancanza di forza vitale.

Proprio allo scopo di restaurazione (' catarsi ': si presuppone la fase precedente, la si purifica (= la ' catarsi ', purificatio , purificazione, in senso stretto) e la si eleva a un livello superiore (cristiano-teologico: la grazia presuppone, purifica ed eleva la natura)), – precisamente per provvedere a quell'angoscia dell'anima , caratteristica della crisi d'identità ("non so più chi/cosa sono"), le culture arcaiche istituirono i 'riti'. – A livello mitico-religioso , essi rappresentano le prime diagnosi e terapie.

IA49

Nota: -- Come è noto, gli antichi Magi/ Maghi attribuivano grande importanza al ciclo mestruale. -- *Wilhelm Fliess , Die beziehungen fra naso E femmina organi di chirurgia (in ihrer organici Senso dargestellt)* . Lipsia/Vienna, 1897 (traduzione francese: *Les Relations entre IL nez et les organes genitali femmina (presentato) stagione loro significati La psicoanalisi (Biologiques)*, Parigi, 1977), è uno studio strettamente fisiologico, di cui però nientemeno che Sigmund Freud stesso affermò in una lettera del dicembre 1896 che " Fliess costituisce nientemeno che il piedistallo stesso della psicoanalisi".

Questo giudizio suggerisce che il carattere strettamente fisiologico del testo di Fliess viene chiaramente superato. E, in effetti, il libro ha un effetto "rivelatore". In primo luogo, la relazione ("relazione" = connessione costante) tra il naso, principalmente quello femminile, e l'apparato riproduttivo. Che si manifesta con gonfiore, ipersensibilità e tendenza al sanguinamento (durante le mestruazioni).

Il capitolo VIII della suddetta opera ci rivela che, con graduali cambiamenti quantitativi, si verifica ogni volta un salto qualitativo: ogni ventitré e ogni ventotto giorni (anche nell'uomo). L'opera è ricca di osservazioni espresse matematicamente.

Conclusione: se i popoli arcaici attribuivano grande importanza al ciclo mestruale , considerandolo come una "crisi" ciclica (i riti a esso correlati lo dimostrano), allora una Fliess potrebbe averne brevemente sollevato il velo.

Nota: -- Tra le opere sulle fasi della vita , si segnala: *J.K. Feibleman , Le fasi della vita umana (Una biografia dell'uomo intero)* , L'Aia (Paesi Bassi), 1974, in cui l'individuo viene trattato su una base comportamentista (non esclusivamente), con le sue fasi di vita.

Nota: la definizione di crisi esistenziale.

cap . Zwingmann , Einführung , in: cap . Zwingmann ua , zurpsychology der Lebenskrisen , XI/XVII, chiarisce quanto segue.

(1) Soggettivo. -- Una crisi esistenziale implica delle aspettative, ma piuttosto peggiorative: si teme un deterioramento più o meno profondo.

Ad esempio, quando ci si aspetta qualcosa di felice, pur nella tensione dell'incertezza, non si parlerà di "crisi", nemmeno se il cambiamento è molto profondo.

IA50

-- (2) Obiettivo. -- In questo caso qualsiasi atto di valutazione è sistematicamente escluso (considerazione priva di valori) in modo che il processo puro in quanto tale possa essere esposto. Una "crisi" è un tipo di cambiamento. Con due differenze "specifiche" o simili.

(i). -- Quantitativo. -- All'interno di un periodo di tempo (intervallo), l'"essere" in questione cambia più velocemente che al di fuori di esso (prima e dopo) (accelerazione del processo). –

(ii). -- Qualitativo. -- Il cambiamento, in contrasto con il corso precedente e successivo del processo, è imprevedibile (Ia 45: sistema disordinato). Nella terminologia di Zwingmann : “die krise steht , anche , sozusagen , unter uno punto interrogativo ” (la crisi (intesa come crisi) è dominata, per così dire, da un punto interrogativo). In altre parole: non si sa mai come rotolerà la moneta di una crisi esistenziale.

-- **Modello applicativo .**

Da un punto di vista medico-clinico – secondo l'autore – il processo di una "malattia grave" è un fenomeno che, nel caso di un cambiamento graduale, comporta improvvisamente una fase senza prognosi , che può concludersi con la sopravvivenza o con la morte. L'indecisione si esprime molto chiaramente in questo "o l'uno o l'altro".

Definire una crisi (esistenziale) dal punto di vista psicologico sarà probabilmente una questione più complessa di quanto segue, pur rimanendo sempre fedeli al modello di Zwingman . Tuttavia, questo ne indica la via.

I processi umani, non appena causano – individualmente, intersoggettivamente (tra individui), socialmente (all'interno di un contesto sociale) – un'insoddisfazione "sostanziale" (*nota* : più che superficiale) in risposta a cambiamenti quantitativi di ogni tipo, un salto qualitativo nella vita delle pulsioni (si pensi, ad esempio, ai nostri innumerevoli sogni e desideri), possono essere definiti una "crisi".

In altre parole: non appena il numero delle insoddisfazioni cambia (aumenta) a tal punto che la struttura complessiva (= totalità; Ia 31; / 46) della psiche è “a rischio” (si capisce: si trova in una fase imprevedibile) e “non si sa come andrà a finire”, si ha chiaramente una “crisi”.

-- **Conclusioni:** Ciò che i fisici del caos definiscono un sistema "disordinato" o "turbolento" (esuberante, "turbolento") è chiaramente presente qui.

b.4. Quarta voce: contraddizione. (50/58)

A titolo introduttivo . -- Quando i dialettici parlano di "contraddizione", è opportuna un'osservazione logica, come giustamente afferma P. Foulquié , oc, 67. -- In logica si distinguono almeno quattro tipi di contraddizione.

IA51

a. -- l'opposizione strettamente contraddittoria. --

Modello applicativo : 'bianco/ non bianco '. -- Se gli hegeliani affermano che, ad esempio, la monarchia assoluta francese era diventata 'irreale' poco prima della Rivoluzione francese (Ia 12), allora ciò è diametralmente opposto a 'reale' - nel senso di 'giustificabile' -. Se i marxisti sostengono che il processo produttivo capitalistico implica 'ingiustizia', allora ciò è strettamente contraddittorio a 'giustizia'.

Il principio di non contraddizione si applica qui: o c'è, ad esempio, ingiustizia o c'è giustizia. Una delle due può coesistere; non entrambe contemporaneamente. Dopotutto, qualcosa non può essere (così) e non essere (così) simultaneamente. Questo gioca un ruolo, ad esempio, nella dimostrazione per assurdo, in cui il modello (affermazione) esclude radicalmente il contromodello (negazione) (in latino: aut).

b. -- *Gli opposti non contraddittori.* --

Qui distinguiamo più di un tipo.

1. il rifiuto di un furto privato o di una rapina. –
applicativo : “il proletario non ha il suo minimo di sussistenza”.
Comprendere : a cui normalmente ha diritto. Gli viene “rubato” ciò che doveva esserci. La negazione esprime un vuoto.

2. L'opposizione contraria o ordinaria. - All'interno dello stesso insieme, caratterizzato da proprietà comuni, si può introdurre una dicotomia (complementazione) ed etichettare entrambi i sottoinsiemi come ' negatività ' (negazione) l'uno dell'altro.

Modello applicativo : "Ad eccezione del bianco, tutte le altre sfumature di colore – blu, rosso, verde, giallo, arancione, lilla, ecc. – non sono "bianche". In questo contesto, il nero è forse l'estremo, che, nel peggiore dei casi, è " non bianco ". Da qui l'espressione "contrasto bianco-nero". Per indicare la polarizzazione tra gruppi sociali. -- L'intero sottoinsieme dei colori "non bianchi" è ovviamente in contraddizione con il colore "bianco".

Nota: -- Tuttavia, l'uso permette un'espressione come: "Questo muro è bianco e non bianco". Ovvero, quando inizialmente sembra bianco, ma, a un esame più attento, contiene elementi non bianchi. Si tratta di un'affermazione e una negazione che esprimono una sfumatura . --

(3). -- La negazione (correlativa) . -- Qui predomina un mutuo
Relazione (simmetrica) il contrasto. –

Modello applicativo : il padrone e il servo; entrambi si presuppongono a vicenda (senza padrone non c'è servo; senza servo non c'è padrone).

IA52

Eppure noi diciamo: «Egli non è il padrone, ma il servo». Come la madre non è la figlia, eppure entrambe si contengono a vicenda.

Conclusione. -- La negazione è un tema ricorrente in molti pensatori. Tuttavia, a causa della mancanza di rigore logico, a volte si riduce a un mero gioco di parole. Da qui questa introduzione logica, pensata principalmente per tutta una serie di pensatori che si sentono in dovere di sminuire la logica tradizionale, in particolare per quanto riguarda i suoi principi di identità e contraddizione.

1.-- In alternativa, c'è il pensiero taseologico . L'antico greco ' tasis ' significa 'tensione'. Non appena un certo numero di dialettici individua una tensione, usa il termine 'contraddizione', che va poi preso con le pinze.

2. -- Oppure c'è il pensiero differenzialista . Il " differenziazionismo " (a volte anche " differenziazionismo ") è quella tendenza che preferisce scoprire differenze e lacune ovunque. Non appena scoprono anche la minima differenza – distinzione e separazione (nota: queste due sono diverse) – la sottolineano come una sorta di divario insormontabile, "assoluto": "contraddittorio".

La dottrina hegeliana della contraddizione, o meglio: della negazione.

Hegel stesso usa, molto frequentemente in modo incidentale, i termini "affermazione", "negazione" e "negazione della negazione". - Gli hegeliani di lingua olandese dicono: "tesi/relazione/riassunto". -- Spesso si dice: "tesi/antitesi/ sintesi ".

Nota: -- Per il secondo termine della triade si dice anche: entfremdung (Assolizzazione, -- solitamente: alienazione, -- dal francese: ' aliénation ' ('alienazione')). Questo indica una negazione privativa o espropriativa: nella negazione, l'affermazione viene privata di sé (" sie"). Ist sich alienati, direbbe Hegel).

Per il terzo termine si dice anche: aufhebung (sollevamento, con sfumature: rimozione (cessazione di esistere), elevazione a un livello superiore). Ciò indica la conservazione del precedente, ma con un cambiamento di significato. Si consideri l'antico greco ' katharsis ' (Ia 48), che è certamente correlato ad esso.

Nota: -- Per il secondo termine si dice anche 'rovesciamento' (inteso come : l'opposto; esempi: Ia 43, 45). Già presente in Eraclito di Efeso (Ia. 24, 29): ' enantiotropè ', anche: ' strofè '.

Ora rileggi Ia 29v., riguardo al contesto storico-religioso. -- Si vede subito anche che Ia 15 (logica / filosofia naturale / filosofia degli spiriti) è un esempio

IA53

è della famosa tripartizione hegeliana: 'Dio' è – come una sorta di idea-universo –(affermazione); poi, essendo diventato natura, non è più se stesso ("Er ist sich alienato ") (negazione); quindi, in definitiva, è diventato spirito, di nuovo se stesso su un piano superiore (negazione della negazione), non più natura. –

Il che, ovviamente, è una concezione di Dio tutt'altro che biblica. "Dio" è il processo universale in tre fasi.

Nota:

1. L'«affermazione» svolge, per così dire, il ruolo del conservatore: è qualcosa di passivo, che serve da punto di partenza per i «momenti» successivi.

2. La "negazione" e la "negazione della negazione" non sono puramente "negative": in sé sono altrettanto "affermative" ("positive") quanto l'"affermazione", poiché "nascono dall'affermazione", anche se ne sono, in una certa misura, la negazione (l'"affermazione", dopotutto, proprio come la "negazione", porta in sé, da qualche parte, la negazione come potenziale forza divisiva).

H. Arvon , **Le Marxisme **, 15, afferma giustamente: «La negazione è l'elemento essenziale della dialettica. È la sua anima motrice. Dall'opposizione tra affermazione e negazione nasce la negazione della negazione. La negazione della negazione è l'affermazione che è riuscita a 'conquistare' la negazione, in modo tale che la negazione venga assorbita in essa (almeno per quanto riguarda il suo contenuto che è rimasto valido). La negazione della negazione è, quindi, un'affermazione superiore».

Ora: gli esempi chiariranno questo linguaggio iper-tecnico . Ricordiamo innanzitutto che il nucleo dell'hegelismo si riduce al processo di o all'interno di una totalità, con salti qualitativi, con gradualità cambiamenti quantitativi – una totalità o le sue parti, che sono piene di "funghi di proliferazione" – contraddizioni, tensioni – che ne causano il cambiamento. In altre parole: senza quelle "contraddizioni" situate nell'essenza stessa, non c'è processo.

La dialettica del padrone e del servo (schiavo).

H. Arvon , *Le Marxisme* , 12/16, ci offre un riassunto di questo passo hegeliano.

(a) Conferma (la falsa libertà).

— Il gentiluomo — pensiamo all'aristocratico dell'Ancien Régime — è, almeno apparentemente, l'uomo libero. Perché controlla:

il servo, l'uomo 'comune', che lo riconosce come padrone e

la natura ("materia"), grazie al servo, che controlla la natura attraverso il suo lavoro, trasformandola in qualcosa di piacevole.

Conseguenza : Il padrone mostra una consapevolezza di sé consona a quel controllo: nella sua autovalutazione è un sovrano, e ciò è confermato dalla valutazione del servo, che l'uomo 'comune' che si sottomette a lui.

1. negazione (alienazione). -- L'uomo 'comune', il servo (schiavo), è colui che, grazie ai suoi sforzi, sottomette direttamente la natura e, immediatamente, come padrone diretto della natura, sperimenta la gioia del lavoro. -- Eppure è “privato di se stesso” (“ sich”) entfremdet”, è alienato da se stesso):

2. La natura, in quanto possesso, non gli appartiene (egli non la governa);

3. Il prodotto da lui creato non gli appartiene (non ne ha il controllo).

Conseguenza: il servo non possiede la consapevolezza di sé del padrone. Si considera doppiamente non libero, "un uomo comune".

Nota: -- È chiaro che, in base alle relazioni economiche e sociali, i correlativi padrone e non liberi sono: nella loro opposizione, si presuppongono a vicenda.

(c) negazione della negazione (abrogazione). –

(1). Il padrone, tuttavia, nonostante la sua coscienza, soffre di una contraddizione interiore ('fungo che si diffonde'). -- Apparentemente - a prima vista è "il libero", colui che governa. Eppure, a un'analisi più attenta, il suo dominio è piuttosto una dipendenza: finché il servo riconosce il suo padrone e finché il servo - al suo servizio - controlla la natura per lui, attraverso il suo lavoro, fino ad allora egli rimane il padrone. In realtà, il padrone è controllato sia dal servo che dalla natura.

Eppure il servo, pur essendo in sostanza il padrone, non è il padrone: una ribellione si limiterebbe a invertire i ruoli, cosicché i ruoli di "padrone" e "servo" rimarrebbero; verrebbero scambiati solo gli individui che ricoprono tali ruoli.

La vera via d'uscita è – secondo Hegel – l'atteggiamento stoico nei confronti della vita. Il servo trova quella via d'uscita:

Da un lato, in quanto servitore della vita, teme la morte (è governato dal suo attaccamento alla vita, non tanto dal Signore);

D'altra parte, si sente costantemente minacciato, il che lo porta a distaccarsi da tutto ciò che è al di fuori di sé, ad attaccarsi unicamente a ciò che è dentro di lui, alla sua personalità. Questa consapevolezza crea la vera

libertà. Pertanto, il servo è il punto di riferimento per il suo padrone: essere liberi è una forma di vita "ascetica", distaccata.

IA55

Questo – con un pizzico di alterigia – è vero: sebbene economicamente e socialmente controllato, il servo stoico controlla comunque la situazione, perché, grazie alla sua "autocoscienza" stoica, osserva e valuta le cose dall'alto e, proprio per questo, le mina, per così dire.

Sì

(1) Come dice H. Arvon, in **le Marxisme**, 14, questa descrizione dialettica, in **de Phänomenologie des Geistes**, è solo un tipo di descrizione della coscienza e, nel lungo cammino che 'Dio' (come spirito) percorre, solo una fase.

(2) I primi due momenti (affermazione e negazione) appaiono validi come 'historia' (Ia 39), come materiali di ricerca.

Hegel, vivendo in una società di padroni e servi, raccolse informazioni; la descrizione di Hegel appare valida anche come "logos" (Ia 39), come narrazione che testimonia un'intuizione: Hegel scopre una struttura nei materiali disparati delle sue osservazioni. Anche l'inizio del terzo momento, l'"aufhebung" di quella tensione sociale e intersoggettiva, appare valido.

Ma se l'interpretazione stoica sia davvero un risultato così brillante, lo lasciamo al lettore. Certo, l'essenza della filosofia stoica e la sua duratura influenza fino ai giorni nostri (Zenon di Cizio (-336/ -264) ne fu il fondatore), ovvero l'invariabilmente e alquanto altezzosa "padronanza" di ciò che è al di fuori di noi, attraverso un atteggiamento distaccato nei suoi confronti, sono rese con precisione.

Nota: -- Gli stoici assomigliano, incidentalmente, alla volpe che, non riuscendo a controllarli (a "dominarli"), sminuì l'uva considerandola "troppo verde" e quindi si "distaccò" da essa .

La dottrina marxista delle "contraddizioni".

Stalin, nel suo testo sulla dialettica, cita Lenin (Vladimir Il'ič) Ulianov , soprannominato 'Lenin' (1870/1924), leader dei bolscevichi , che costituivano la maggioranza all'interno del Partito Comunista Russo. -- "Le cose e i fenomeni implicano contraddizioni interne ('contraddizioni').

Nota: -Pensate alla nostra metafora dei "funghi che si dividono".

(1). -- Il motivo è: hanno tutti un lato negativo e uno positivo. Ad esempio, hanno tutti sia un passato che un futuro. Ad esempio, hanno tutti sia elementi che scompaiono che elementi che si sviluppano. –

(2). -- La lotta di questi opposti - come la lotta tra vecchio e nuovo,

IA56

tra ciò che perisce e ciò che si sviluppa, tra ciò che muore e ciò che nasce, – quella lotta è il contenuto interiore ('significato') del processo di quello sviluppo, – del passaggio da cambiamenti quantitativi a cambiamenti qualitativi (...).

La dialettica, nel vero senso del termine – secondo Lenin – è lo studio delle contraddizioni insite nell'essenza stessa delle cose.

La dialettica delle classi.

La dottrina marxista relativa alle contraddizioni (come funghi che si diffondono) si chiarisce quando si analizza un modello applicativo .

(A).-- Conferma (dichiarazione). -

La fase iniziale è quella arcaica. La divisione del lavoro è il punto di vista che i marxisti ricavano dalla totalità dell'umanità arcaica.

Ognuno può svolgere da sé tutte le forme di lavoro necessarie e utili (modi di produzione; ia 18 ss., 47), come la raccolta, la pesca, la caccia, ecc.

L'unica divisione del lavoro è quella tra uomo e donna, ognuno dei quali svolge un proprio tipo di lavoro. La conseguenza sociale di questa situazione economica è che ogni essere umano è indipendente dal suo simile e vige una generale uguaglianza. Tuttavia, l'uomo è governato dalla natura (come è evidente, ad esempio, nelle "religioni della natura", con la loro sottomissione a esseri invisibili): il potere "divino" controlla la situazione.

(B). -- Negazione (data). –

La seconda fase della storia culturale vede l'emergere della divisione del lavoro ("specializzazioni") accanto a quella basata sul genere: si assiste alla crescita di una società con sacerdoti, soldati professionisti ("guerrieri"), agricoltori (= coltivatori, allevatori), schiavi, servi della gleba, lavoratori salariati.

Non tutti sono in grado di gestire qualsiasi tipo di lavoro al giorno d'oggi: ora esistono delle "classi".

Di conseguenza, da queste situazioni economiche (ovvero, dal modo in cui le persone si guadagnano da vivere) scaturiscono diverse forme di disuguaglianza sociale.

Vantaggio: la razionalizzazione che accompagna la specializzazione soppianta, anzi sopprime, la paura naturalistico-religiosa delle "potenze divine" (la natura è un campo di lavoro, niente di più).

Ma ora la sacralizzazione si trasferisce alla società con la sua disuguaglianza di classe: la classe superiore appare ora "divina" (e, nella prospettiva marxista, "estranea"): all'interno di questo quadro, emerge una struttura antagonista.

“Capitale/lavoro” (plutocratico / prometario).

IA57

(C). -- *negazione della negazione (riepilogo)*. --

In una fase futura, la collettivizzazione (' comunizzazione ') dei mezzi di produzione (= terra per l'agricoltura, officine (fabbriche, uffici) per l'industria, il settore dei servizi) eliminerà il flagello della disuguaglianza di classe.

Immediatamente, la profanazione ("desacralizzazione") viene perseguita grazie a una sorta di ateismo: non solo la natura, ma anche la società di classe viene spogliata della sua apparenza "sacra" ("inviolabile"), in una profonda secolarizzazione ("mondanità"), per cui l'arcaica religione della natura e i suoi residui teologici scompaiono definitivamente.

quindi a una ristabilizzazione dell'arcaica uguaglianza di tutti, ma a un livello di vita moderno. Pertanto, il marxismo non è una " ripristinazione " (un ritorno primitivista a uno stato primordiale idealizzato caratteristico dell'umanità naturale), bensì un'" aufhebung " (abolizione) di quest'ultima (sia una sospensione che un'elevazione a un piano culturale superiore).

Conclusione . -- È evidente che lo stesso schema concettuale tripartito è ambiguo (multiinterpretabile): Hegel, ad esempio, lo usa per indicare il suo "Dio" nelle sue fasi (tripartite); Marx lo usa per indicare la società nelle sue fasi (tripartite).

Nota: -- Eraclito di Efeso (Ia 24, 29, 52) è considerato il primo dialettico , sebbene all'interno di una cornice greca arcaica. -- Ascolta, ad esempio, il seguente frammento (Fr.

53): “

' Polemos ', la lotta ('guerra'), è il padre di tutte le cose, il sovrano di tutte le cose: fa di alcuni degli dei, di altri degli uomini; fa di alcuni dei servi (schiavi), di altri dei liberi.

Si nota che, qui, in modo indagatore, parla qualcuno che vede la 'contraddizione' (la forza divisiva della lotta) e nelle 'classi opposte' vede (divinità/esseri umani; persone libere/schiavi) all'opera.

Padre 67 : «Dio è giorno/notte, inverno/estate, guerra/pace, abbondanza/carestia. -- Muta proprio come il fuoco, che, quando vi si gettano profumi, assume il nome del profumo che esala».

Ciò presenta alcune analogie con il "Dio" di Hegel , che si evolve insieme alla sua creazione. Lo stile di Eraclito , con le sue " Sistechie " (coppie di opposti), riflette perfettamente le "contraddizioni" interiori.

IA58

Padre 88: «In noi è una sola cosa: vivi e morti, vegliati e addormentati, giovani e vecchi».

I primi termini, se si trasformano nel loro opposto (' meta.pesonta '), sono i secondi, e questi, se si trasformano nel loro opposto, sono i primi." –

Si tratta, ovviamente, dell'idea di un "passaggio all'opposto". Qualcosa che abbiamo incontrato più di una volta.

Conclusione. -- per l'ennesima volta è stato un antico greco ad aprire la strada (Ia 43).

Riassunto. -- Con *H. Arvon , Le Marxisme* , 33 pp., possiamo riassumere.-

-
Inglese , nel suo *Herrn Eugene Di Dühring Umwälzung der Wissenschaft* (= *anti-Dühring*) , Lipsia, 1878, nel suo *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der Klassischen tedesco Filosofia* , Stoccarda, 1888,

-- *Lenin*, nella sua opera filosofica principale, *Materialismo ed empiriocriticismo* (1908) e *Stalin* , nel suo *Materialismo dialettico e materialismo storico* (1937), -- tutti loro, in quest'ordine, chiarirono i presupposti del metodo marxista. (...).

In definitiva, si trattava di enunciare quattro principi su cui si fonda la dialettica: **1.** Totalità, **2.** Movimento, **3.** Cambiamento qualitativo, **4.** Contraddizione.

Espressi logicamente e metodologicamente: se questi quattro lemmi sono validi, allora i dati a cui si applicano sono comprensibili (innanzitutto: descrivibili , definibili).

Capitolo 2. Analisi dell'ideologia. (58/59).

La 22 ci ha offerto una prima opportunità. -- Un piccolo esempio marxista.

a. All'inizio di dicembre del 1984, di venerdì, il governo della Repubblica Popolare Cinese relativizzò la portata dell'aspetto ideologico del Partito Comunista Cinese – l'ideologia (sottolineandone il carattere "relativo", limitato e ormai obsoleto). Quel venerdì, precisamente in un editoriale in prima pagina del Quotidiano del Popolo, si affermò che, visti nell'ottica della modernizzazione, gli insegnamenti di Karl Marx risultavano superati. Questo articolo suscitò scalpore.

b. Marx morì nel 1883, 101 anni fa. Le sue opere furono scritte più di 100 anni fa. Dalla formazione della sua dottrina, si sono verificati enormi cambiamenti, ovvero il "processo" della storia.

Di conseguenza, alcune idee di Marx, così come quelle di Engels e Lenin, non rispecchiano più la situazione attuale. Non hanno vissuto il presente. Non si sono trovati ad affrontare gli stessi problemi.

Conseguenza : la soluzione ai problemi contemporanei presuppone opere diverse da quelle marxiste e leniniste.

IA59

Per ricordare: Mao Zedong (all'epoca: Mao Tse Tung ; 1893/1976) era il preside di una scuola elementare a Shanghai ; nel 1920 divenne marxista. Nel 1921 fu fondato il Partito Comunista Cinese. Nel 1949 nacque la Repubblica Popolare Cinese.

I diplomatici occidentali in precedenza non sapevano bene come interpretare il testo dell'articolo. Tuttavia, era la prima volta che la Cina, in un testo, esprimeva in modo così chiaro e aperto la relatività di ciò che – fino ad allora – era stato considerato "verità assoluta".

Si sospettavano quindi due fattori:

I comunisti cinesi hanno sempre parlato di un socialismo alla maniera cinese (il loro carattere nazionale era quindi un prerequisito, insieme ai grandi principi della filosofia occidentale);

Il vecchio leader cinese, Deng Xiaoping , la cui interpretazione del marxismo e del leninismo traspare chiaramente dall'editoriale in questione, è un pragmatico. Ciò significa che considera gli "insegnamenti" (ovvero un'ideologia) verificabili sulla base dei risultati, senza però attaccarsi ad essi come dogmi "immutabili" e non verificabili (il che equivarrebbe a "dogmatismo" e creerebbe automaticamente un'ideologia).

Analisi dell'ideologia. – Ciò che P. Foulquié , oc, 76/122, chiama "dialettica scientifica", implica anche una critica dell'ideologia, – ma a modo suo. –

L'hegeliano, il marxista o hegeliano o marxista La dialettica ha avuto origine "speculativa", ovvero, almeno sostanzialmente, al di fuori della sfera delle scienze definite o positive.

Nota: -- Come risulta evidente da quanto precede, persone come Hegel, -- Marx, Engels, ecc., sebbene filosofi, avevano certamente un apprezzamento per le scienze specializzate, - che, all'epoca, non erano così avanzate.

dialettica menzionata è troppo spesso uno schematismo semplicistico (oc, 77), in cui i fatti vengono inquadrati. – Anche questo è vero, naturalmente. Ma da quanto precede, sembra che le figure fondatrici abbiano effettivamente, a tempo debito, trasceso e attenuato quello schematismo – diciamo, con la retorica, i “luoghi comuni”.

Nota: -- L'errore più grande sta proprio in questo: che la dialettica venga chiamata logica (è logica applicata o metodo) e che venga vista come una spiegazione, mentre di solito è semplicemente una descrizione.